

P A R C H I V I O PACE DIRITTI UMANI

B O L L E T T I N O

Supplemento 2/1992 al n. 1/1991 della Rivista "Pace diritti dell'uomo diritti dei popoli", con inserto redazionale, sped. in abb. postale gruppo IV/70-Padova

L'Archivio è stato istituito in base all'art.2 della L.R. 30 marzo 1988, n.18

Regione del Veneto
Assessorato per le politiche e la
promozione dei diritti umani

4
Carta riciclata al 100%

Università di Padova
Centro di studi e di formazione
sui diritti dell'uomo e dei popoli

Il coraggio dei valori

Dal Messaggio al Parlamento e alla Nazione del Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, 28 maggio 1992.

"Sono uno dei pochissimi rimasti in Parlamento di quei 555 che prepararono e votarono la Carta costituzionale, Carta che, nella parte della proclamazione dei diritti dell'uomo, è quanto di più alto e più completo potesse essere scritto a fondamento della vita operosa di tutto il popolo italiano".

"La mia devozione per la libertà di coscienza di ciascuno, oltre che rispetto di un principio di diritto naturale sancito nella Carta costituzionale, è rispetto sentito, profondo e devoto, perché la libertà di coscienza è il midollo della libertà e della dignità della persona umana. Incontriamoci dunque sui valori dell'uomo: sono il denominatore universale".

"Non sono di aiuto né una rigida e inflessibile visione, che non accetta confronti - non parlo certo di principi essenziali e di fondo relativi ai diritti dell'uomo - né la mancata disponibilità a qualche sacrificio, a pagare qualcosa".

"Occorre massima solidarietà e collaborazione tra tutti i popoli e i governi che credono davvero nei valori dell'uomo".

"Nulla è impossibile se prevale la buona volontà di servire il bene comune a ogni costo. Una è la mira, uno lo scopo: la difesa dei diritti della persona umana".

"Questa democrazia deve trovare nuova forza e può generarsi solo sui valori fondamentali dell'uomo. L'articolo 2 della Costituzione, e ci siamo commossi a votarlo, parla di diritti inviolabili dell'uomo che la Repubblica riconosce e garantisce. Per riconoscerli occorre che vi siano; per garantirli occorre sacrificarsi senza limite alcuno, senza ostacolo, senza riserve".

"Tutto ciò avendo sempre chiaro il fine da raggiungere, che è il maggior bene e il miglior servizio per il nostro popolo, un popolo che ha il vanto di una tradizione politica e culturale, doverosa e ammirevole nel riconoscere, con pienezza di diritti, le ricchezze delle minoranze linguistiche, ricchezze di cultura, di tradizioni e di storia".

"Rendiamo omaggio ai lavoratori di questa Repubblica fondata sul lavoro, dove ancora tante volte questo diritto fondamentale non riesce ad essere riconosciuto, dove tanti giovani sentono e soffrono l'incertezza e temono la delusione per il loro domani. Qui meritano menzione le lotte sindacali per i diritti essenziali della persona, qui la speranza che la comprensione e la reciproca collaborazione prevalgano a garanzia di una giusta pace sociale".

- 3 • sistema delle nazioni unite
- 6 • europa
- 9 • associazionismo internazionale
- 12 • istituzioni per i diritti umani
- 14 • regione veneto
- 17 • enti locali e regionali
- 18 • associazionismo nazionale
- 19 • centro diritti dell'uomo e dei popoli
- 20 • esperienze educative
- 21 • documenti
- 24 • bibliografia
- bollettino telematico e questionario

"Non credo fuori luogo che da questa Assemblea parta un auspicio e un invito perché maggior spazio venga dato all'intelligenza vivace, alla volontà politica coraggiosa, all'umana sensibilità, alla perseverante trasparenza che la donna sa portare nell'adempimento delle più diverse e gravi responsabilità".

"Occorre conquistare fiducia con le idee, con la linea politica, con la fedeltà agli impegni, ben lungi da favori, da clientele, dal ridurre il voto a una moneta per favori ottenuti o promessi".

"Siamo noi a dover dimostrare che, se si crede in valori veri, non cede l'entusiasmo con il passare degli anni, poiché la verità non muore mai. Siamo noi a dover ricordare un monito altissimo sempre vivo e vero: questa società ha bisogno, più che di maestri, di testimoni".

"Ma vorrei appellarmi anche a coloro che hanno il difficile, e pur necessario e insostituibile compito di studiare, di esaminare, di commentare, dalle cattedre universitarie agli studi dei politologi, di seguire giorno per giorno la vita della nazione".

***E' già cominciata l'era della diplomazia
dei popoli (peoples diplomacy)***

L'azione internazionale della società civile

La diffusa domanda di democrazia, diritti umani, pace, sviluppo sostenibile e ambiente sano, ovunque nel mondo, è tra gli elementi che più caratterizzano la nostra epoca. A farsene portatrici - genuine, perchè alle parole fanno corrispondere i fatti - sono soprattutto le strutture indipendenti di società civile che operano a fini di promozione umana.

Il riferimento alla società civile e ai diritti umani è indispensabile per recuperare la democrazia a nuova vitalità nei paesi che ne hanno più antica esperienza e per radicarla stabilmente nei paesi che si sono liberati, o si stanno liberando, da regimi autoritari e oppressivi. Società civile è quel soggetto collettivo e comunitario che è animato da persone le quali, consapevoli di essere titolari di diritti innati, inviolabili e inalienabili, formalmente riconosciuti oggi anche dalla legge internazionale, intendono tradurre in servizio agli altri la consapevolezza della loro responsabilità. "Società civile" è sinonimo di quella parte di società che riconosce nel codice internazionale dei diritti umani la propria legge fondamentale.

Perchè la democrazia sia vitale, occorre mantenere vivo il legame della democrazia col suo grembo naturale, la società civile appunto, in cui risiede la sovranità a titolo originario. Società civile, dunque, come grembo di democrazia. Come la pace, la democrazia è una e indivisibile in ragione del fatto che tutti i diritti umani sono fra loro interdipendenti e indivisibili. La democrazia è *tutta* la democrazia: politica, economica, sociale, industriale, locale, internazionale. La democrazia "elettorale" è democrazia incompleta se non è corroborata da "partecipazione" e da "autogestione".

Le organizzazioni nongovernative, i movimenti di promozione umana, il volontariato sono soggetti essenziali alla maturazione della democrazia, sono "infrastruttura" della democrazia. Questo status se lo sono conquistato sul campo, testimoniando valori umani e fornendo servizi reali anche nei casi più difficili e apparentemente disperati. Beninteso, questi soggetti sono essenziali, ma non esclusivi nè alternativi rispetto ad altri soggetti che hanno compiti e responsabilità specifiche, per esempio i partiti politici in ordine alla corretta gestione della democrazia parlamentare.

L'associazionismo è oggi una realtà locale, regionale, nazionale e internazionale. Quasi ogni associazione o gruppo nazionale ha il suo prolungamento, fuori dai confini del proprio paese, in una federazione o confederazione o coordinamento internazionale. Le cosiddette organizzazioni internazionali nongovernative, OING, censite nell'Annuario delle Associazioni Internazionali, sono oltre 20.000. La rilevanza di queste istituzioni indipendenti di società civile internazionale ha generato forme di "riconoscimento" ufficiale: per esempio, lo "status consultivo" presso gli organismi intergovernativi, dall'Onu all'Unesco, dalla Fao al Consiglio d'Europa. Sul piano europeo, è in vigore dal 1° gennaio 1991 la Convenzione europea sul riconoscimento della personalità giuridica delle organizzazioni internazionali nongovernative.

Nell'era dell'interdipendenza planetaria, l'azione internazionale delle OING e dei gruppi di volontariato non è un lusso nè un'appendice dell'azione a livello locale e nazionale, ma ne è una dimensione necessaria e qualificante.

Quest'azione ha, tra i suoi obiettivi principali, la creazione di una seconda Assemblea generale delle Nazioni Unite che dovrebbe essere composta dai rappresentanti delle oltre 800 OING con status consultivo presso il Consiglio economico e sociale dell'Onu; la democratizzazione del sistema della Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa, CSCE; la elaborazione e la realizzazione di politiche per lo sviluppo umano dei paesi meno favoriti; la partecipazione attiva alle Conferenze mondiali intergovernative (per es., quelle sull'ambiente e lo sviluppo e sui diritti dell'uomo); l'impegno per la effettività del diritto internazionale dei diritti umani, anche attraverso il potenziamento dei numerosi Comitati internazionali preposti a far rispettare le norme giuridiche internazionali in materia, nonché la creazione di una Corte mondiale dei diritti dell'uomo e dei popoli.

L'internazionalizzazione dell'associazionismo di promozione umana, perchè dia frutti in termini di umanizzazione del sistema della politica e dell'economia internazionale, esige una cultura adeguata. Non si può parlare di democratizzazione dell'Onu se non se ne conoscono i fini, gli organi e le procedure.

La cultura dell'associazionismo, che è cultura di pace e diritti umani ed è quindi la nuova cultura politica, deve essere informata, competente, progettuale, orientata all'azione "dal quartiere all'Onu".



La previsione dello status consultivo delle OING risale al 1945, anno di adozione della Carta delle Nazioni Unite. In base all'articolo 71 della Carta, il Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite "può prendere opportuni accordi per consultare le organizzazioni non governative interessate alle questioni che rientrano nella sua competenza. Tali accordi possono essere presi con organizzazioni internazionali e, se del caso, con organizzazioni nazionali, previa consultazione con il membro delle Nazioni Unite interessato".

La collaborazione tra ONU e OING è disciplinata da varie risoluzioni del Consiglio economico e sociale, ECOSOC.

Nella Risoluzione 288(X) del 27 febbraio 1950, l'ECOSOC stabilisce che "qualsiasi organizzazione internazionale che non sia creata da un accordo intergovernativo sarà considerata come una organizzazione nongovernativa ai fini delle presenti disposizioni".

La Risoluzione 1296(XLIV) del 23 maggio 1968, "Accordi per la consultazione con le Organizzazioni Non-Governative", sempre dell'ECOSOC, stabilisce i requisiti necessari

per ottenere lo status consultivo:

a) interesse dell'organizzazione per le materie che ricadono nell'ambito di competenza dell'ECOSOC;

b) compatibilità dei fini dell'organizzazione con lo spirito e i fini della Carta delle Nazioni Unite;

c) dichiarazione di appoggio all'azione delle Nazioni Unite;

d) carattere rappresentativo e di riconosciuto rilievo internazionale dell'Organizzazione;

e) statuto democratico dell'organizzazione e esistenza di un segretariato permanente della medesima.

L'attribuzione dello status consultivo - atto unilaterale - consente alle OING di avere accesso alla documentazione e alle riunioni dei vari organi delle Nazioni Unite, eccezion fatta per quelle del Consiglio di sicurezza e dell'Assemblea generale; di presentare comunicazioni scritte e orali; di accedere a contributi finanziari erogati dalle Nazioni Unite.

Lo status consultivo vigente all'ECOSOC, e di cui beneficiano 831 organizzazioni nongovernative, si articola in tre categorie:

Categoria I: ne fanno parte 35 OING, ritenute avere interesse alla maggior parte delle attività dell'ECOSOC (per es., Unione Inter-Parlamentare, Unione Internazionale delle Autorità Locali, Soroptimist International);

Categoria II: ne fanno parte 305 OING, ritenute avere una competenza specifica in determinati campi di attività del Consiglio (per es., Amnesty International, Caritas Internationalis, Conferenza del-

Organizzazioni internazionali nongovernative, OING: status consultivo nel sistema delle Nazioni Unite

La prima forma di riconoscimento "ufficiale" delle organizzazioni internazionali nongovernative, OING, è quella che discende dal cosiddetto status consultivo cui possono avere accesso le OING medesime sulla base di espresse previsioni degli ordinamenti giuridici di talune organizzazioni internazionali intergovernative, OIG. La concessione dello status consultivo comporta il riconoscimento della utilità delle OING in ordine al funzionamento delle OIG e alla cooperazione internazionale nel suo complesso.

Per ulteriori informazioni sull'argomento: M. Hagmajer, Conferenza delle Organizzazioni nongovernative con status consultivo presso il Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite, c/o WFUNA, Palais des Nations, CH-1211, Gèneve 10 - Tel. +41/22/33.07.30.

Organizzazioni internazionali intergovernative, OIG	N. di OING con status consultivo
Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite, ECOSOC	831
Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura, FAO	175
Organizzazione Internazionale del Lavoro, OIL	145
Organizzazione Mondiale della Sanità, OMS	163
Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura, UNESCO	543
Organizzazione delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Industriale, UNIDO	78
Conferenza delle Nazioni Unite per lo Sviluppo, UNCTAD	138
Fondo Internazionale delle Nazioni Unite per l'Infanzia, UNICEF	163
Consiglio d'Europa	317
Organizzazione degli Stati Americani, OSA	85
Organizzazione per l'Unità Africana, OUA	7
Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, OCSE	5
Convenzione di Lomé ACP-CEE	600

Status consultivo presso OIG



NGONET '92.

E' la sigla di un centro di coordinamento e distribuzione delle informazioni fra organizzazioni nongovernative prima, durante e dopo la prossima Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo che si svolgerà a Rio de Janeiro.

L'iniziativa è finanziata dalla Agenzia olandese per lo sviluppo, NOVIB. Per informazioni: Gillian Phillips, Miguel de Corro 1462, Motevideo 11200, Uruguay. Fax: +598-2-419222

Sportello per lo sviluppo globale.

La sigla inglese è GEF (Global Environment Facility). E' una iniziativa presa all'interno del sistema delle Nazioni Unite, allo scopo di aiutare finanziariamente investimenti produttivi nei paesi in sviluppo compatibili con le esigenze di protezione ambientale. Lo "sportello" finanziario è gestito congiuntamente dal Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (UNEP), dal Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP) e dalla Banca Mondiale.

le Chiese Europee, Greenpeace International, Associazione Mondiale degli Indigeni);

"Roster" (elenco): vi figurano 491 OING inserite in una lista per consultazioni *ad hoc* (per es., Organizzazione Internazionale dei Giuristi, Lega Internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli, Cittadini Planetari, Rotary International, Associazione Internazionale di Ricerca per la Pace).

Il regime dello status consultivo vige anche all'interno delle Agenzie specializzate delle Nazioni Unite.

Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura, FAO

Le categorie di status consultivo definite dalla Conferenza generale della FAO sono di tre tipi:

a) status consultivo: assegnato a 16 OING (per es., Caritas Internationalis, Consiglio Internazionale delle Donne);

b) status consultivo speciale: assegnato a 51 OING (per es., International Movement of Catholic Agricultural and Rural Youth, World Federation of Agriculture and Food Workers, World Movement of Mothers);

c) "liaison status": assegnato a 108 OING (per es., Coalizione delle ONG Asiatiche per la riforma agraria e lo sviluppo rurale, Coordinating Committee for International Voluntary Service, Organizzazione Mondiale del Movimento Scout).

Organizzazione Internazionale del Lavoro, OIL

Promuove accordi con le singole OING relativamente a due tipi di collaborazione: a) quella concernente la maggior parte delle attività dell'Organizzazione e b) quella riguardante alcuni particolari ambiti di operatività.

Tre sono le categorie di status consultivo:

a) status consultivo generale: assegnato a 8 OING (per es., Organizzazione Internazionale degli Imprenditori, Confederazione Mondiale del Lavoro, Federazione Mondiale dei Sindacati);

b) status consultivo regionale: assegnato a 12 OING (per es., Confederazione europea dei Sindacati);

c) lista speciale: status assegnato a 125 OING (per es., Amnesty International, Consiglio Internazionale delle Agenzie di Volontariato, Consiglio Mondiale della Pace, Survival International).

Organizzazione Mondiale della Sanità, OMS

Le OING, oltre a partecipare alle riunioni dei vari organi dell'OMS, in particolare a quelle dell'Assemblea, dell'Ufficio esecutivo e dei comitati regionali, hanno accesso ai documenti non confidenziali e possono sottoporre memorandum al Direttore generale, che decide sul tipo di diffusione da dare a tali documenti.

Le OING che risultano avere relazioni ufficiali con l'OMS sono 163 (per es., Federazione Mondiale per l'Educazione Sanitaria, Associazione Internazionale delle Donne Medico).

Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura, UNESCO

Nell'ambito dell'UNESCO esistono quattro categorie di relazioni ufficiali:

a) Relazioni di consultazione e di associazione (categoria A). Possono essere ammesse a questa categoria, su loro richiesta, le OING che abbiano una struttura associativa ampiamente internazionale e di provata competenza in un importante campo dell'educazione, della scienza, della cultura, e contribuiscano in maniera sostanziale e continuativa al lavoro dell'Organizzazione. Le OING appartenenti a questa categoria sono 47 (per es., Confederazione Mondiale degli Insegnanti, Consiglio Internazionale dei Musei, Consiglio Internazionale della Musica).

b) Relazioni di informazione e di consultazione (categoria B). Possono essere ammesse a questa categoria le OING che abbiano fornito all'UNESCO consulenza riguardante il loro specifico campo d'azione, e abbiano contribuito con la loro attività alla realizzazione del programma dell'UNESCO. Le OING appartenenti a questa categoria sono 237 (per es., Amnesty International, Associazione delle Università Africane, Federazione degli Insegnanti Arabi, Lega Internazionale per i diritti umani, Associazione Internazionale per la Libertà Religiosa).

c) Relazioni di informazione reciproca (categoria C). Possono essere ammesse a questa categoria le OING che si dichiarino disposte a dare un effettivo contributo al conseguimento degli obiettivi dell'UNESCO. Le OING appartenenti a questa categoria risultano essere 259 (per es., Movimento Cristiano per la Pace, Associazione Latino Americana per i Diritti Umani, Istituto Internazionale Jacques Maritain).



d) Accordi finanziari. Possono essere accordate sovvenzioni ad un limitato numero di organizzazioni della Categoria A e B, le quali con la loro attività danno un contributo significativo al conseguimento degli obiettivi dell'UNESCO e alla realizzazione del suo programma.

E' attiva la Conferenza delle OING con relazioni consultive della categoria A e B, che si avvale di un Comitato permanente, composto di 15 membri, il quale ha il compito di garantire uno stretto collegamento con il Segretariato su tutti i problemi generali relativi alla cooperazione tra l'UNESCO e le OING.

Organizzazione delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Industriale, UNIDO

Risultano avere lo status consultivo 78 OING (per es., Confederazione Mondiale del Lavoro). Rappresentanti di OING designati dal Consiglio dell'UNIDO possono partecipare come osservatori agli incontri pubblici del Consiglio medesimo, dei suoi comitati e degli organi sussidiari.

Si svolge a Rio de Janeiro dal 3 al 14 giugno 1992 la Conferenza mondiale sull'Ambiente e lo Sviluppo convocata nel 1989 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite con Risoluzione 44/228.

L'appuntamento di Rio rappresenta l'evento catalizzatore delle attività del sistema delle Nazioni Unite di questi ultimi anni. Con la convocazione della Conferenza mondiale si è avviato un processo volto a rielaborare e correggere le attività e i programmi di tutti gli Organismi intergovernativi impegnati sui temi dell'alimentazione, della salute, dell'agricoltura, dell'industria, dell'energia, della scienza, dell'educazione del commercio e, naturalmente, dello sviluppo e dell'ambiente.

Gli obiettivi che la Conferenza si pone sono quelli di fare un bilancio sullo stato dell'ambiente a livello planetario, evidenziando i mutamenti intercorsi dalla prima Conferenza mondiale sull'ambiente umano svoltasi a Stoccolma nel '72; identificare le strategie che consentano di promuovere uno sviluppo socio-economico ambientalmente compatibile in tutti i paesi del mondo; individuare alcune misure concrete che possano essere adottate a tutti i

Conferenza delle Nazioni Unite per il Commercio e lo Sviluppo, UNCTAD

Il regime di status consultivo si articola in tre categorie:

a) Categoria generale: ne beneficiano 57 organizzazioni le quali svolgono funzioni che interessano la maggior parte delle attività dell'UNCTAD.

b) Categoria speciale: ne beneficiano 78 organizzazioni con una competenza specifica su determinate attività dell'UNCTAD.

c) Categoria registro: vi figurano 3 organizzazioni nongovernative nazionali che possono dare un contributo significativo ai lavori della Conferenza.

Fondo Internazionale delle Nazioni Unite per l'Infanzia, UNICEF

Il Fondo coopera con tutte quelle OING che promuovono e tutelano i diritti dei bambini in ogni parte del mondo. Presso l'UNICEF, godono dello status consultivo 163 OING (per es. Associazione Internazionale per il Diritto dei Bambini al Gioco, Organizzazione Mondiale del Movimento Scout, Lega Internazionale delle Donne per la Pace e la Libertà).

livelli (locale, nazionale ed internazionale) per proteggere, conservare e migliorare l'ambiente.

A Rio i rappresentanti governativi e i capi di stato e di governo di oltre 170 nazioni si dovranno impegnare a sottoscrivere e successivamente a realizzare alcuni importanti documenti predisposti dal Comitato Preparatorio della Conferenza ed in particolare:

- l'**Agenda 21**, vale a dire il piano d'azione globale per il prossimo secolo che dovrebbe consentire la riconversione verso la sostenibilità dell'attuale modello di sviluppo;

- la **Carta della Terra**, cioè una Dichiarazione internazionale su ambiente e sviluppo, primo passo per arrivare successivamente all'approvazione di un accordo giuridico internazionale in materia;

- due nuove **Convenzioni internazionali** a tutela, rispettivamente, del clima planetario e della diversità biologica;

- un **Accordo di cooperazione** tecnologica e finanziaria addizionale per consentire ai paesi meno sviluppati di avviare un concreto programma di riconversione compatibile dell'economia.

La Conferenza delle Nazioni Unite per il commercio e lo sviluppo (UNCTAD), al termine della sua ottava sessione generale svoltasi a Cartagena (Colombia), ha indicato come argomenti centrali dei prossimi anni: il processo di transizione all'economia di mercato, la riconversione dell'industria militare, lo sviluppo sostenibile.

La strategia è all'insegna di: "Nuovo partenariato per lo sviluppo".

Conferenza mondiale sull'Ambiente e lo Sviluppo

E' uscito il **Rapporto Mondiale sullo Sviluppo Umano 1992**, a cura del Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP), Ed. Economica, Paris, 1992. Per l'originalità degli indicatori utilizzati, il Rapporto è stato accolto con notevole interesse dagli organismi nongovernativi di promozione umana. Nel prossimo numero di questo Bollettino ne daremo notizia.



Primo trattato internazionale sulle OING

La Convenzione europea sul riconoscimento della personalità giuridica delle organizzazioni internazionali nongovernative, elaborata per iniziativa del Consiglio d'Europa e finora ratificata da Belgio, Grecia, Portogallo, Svizzera e Regno Unito, è entrata in vigore il 1° gennaio 1991.

Status consultivo presso il Consiglio d'Europa

Attualmente godono dello status consultivo 317 OING (tra le altre, Amnesty International, Assemblea delle Regioni d'Europa, Ufficio Europeo dell'Ambiente, Federazione Internazionale delle Università Cattoliche, Unione Internazionale delle Autorità Locali, Pax Christi, Associazione Mondiale Scuola Strumento di Pace).

*Per informazioni:
Section des ONG,
Direction des Affaires
politiques, Conseil de
l'Europe/B.P. 431 R6, F-
67006 Strasbourg Cedex
- tel. +33/88614961*

Nel Preambolo, gli stati parti riconoscono che le organizzazioni internazionali nongovernative "esercitano una attività utile alla comunità internazionale specialmente nei campi scientifico, culturale, caritativo, filantropico, della salute e dell'educazione e contribuiscono alla realizzazione degli scopi e dei principi della Carta delle Nazioni Unite e dello Statuto del Consiglio d'Europa".

C'è qui una figura nuova di soggetto per l'ordinamento giuridico internazionale: gli enti, non statuali, di "utilità internazionale". Questo riconoscimento formale del ruolo di utilità internazionale significa riconoscere la soggettività politica delle OING. Il rilievo pubblico e politico delle OING è evidenziato anche dalla

lettera dell'art. 4 laddove si ipotizza, per i casi della non applicazione della Convenzione, che una OING possa "compromettere le relazioni con un altro stato o il mantenimento della pace e della sicurezza internazionali". L'art. 2 dispone che la personalità giuridica di una OING quale è acquisita nello stato in cui ha la sede statutaria, sia riconosciuta di pieno diritto negli altri stati che hanno ratificato la Convenzione. I requisiti perché una OING benefici di questo trattamento sono: avere uno scopo non lucrativo "di utilità internazionale"; essere stata creata con un valido atto di diritto interno da uno stato parte; esercitare attività effettive in almeno due stati parti; avere sia la sede statutaria sia la sede reale in paesi parti della Convenzione.

Sulla base della Risoluzione (72)35 del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, per ottenere lo status consultivo le ONG devono possedere due requisiti fondamentali:

- a) la rappresentatività: le ONG devono avere una struttura federale che aggrega associazioni nazionali e/o membri individuali di un certo numero di paesi del Consiglio d'Europa e che sia quindi rappresentativa di "società civile";
- b) la consonanza con i fini e gli obiettivi dell'Organizzazione e la volontà di contribuire alla loro realizzazione.

Le ONG che godono dello status consultivo devono, secondo la citata Risoluzione, svolgere, tra le altre, le seguenti funzioni:

- a) di pubblicità delle iniziative promosse dal Consiglio d'Europa nei settori di propria competenza;
- b) di informazione interna: le ONG devono informare il Segretario generale di tutte le loro attività che rientrano nei settori d'interesse del Consiglio d'Europa;
- c) di partecipazione: le ONG possono inviare, attraverso il Segretario generale, delle memorie alle Commissioni dell'Assemblea parlamentare o ai Comitati di esperti governativi; possono essere invitate ai lavori delle Commissioni dell'Assemblea per esporre oralmente o per iscritto le loro opinioni sulle diverse

questioni all'ordine del giorno; partecipano, in qualità di osservatori e senza diritto di parola, alle sessioni pubbliche dell'Assemblea. Le ONG, inoltre, svolgono studi a loro affidati dal Consiglio d'Europa; partecipano attivamente alla elaborazione di accordi e convenzioni europee; svolgono un ruolo fondamentale nella realizzazione delle campagne europee e degli anni europei promossi dal Consiglio d'Europa; partecipano alle Conferenze ministeriali europee.

Allo scopo di favorire e intensificare la collaborazione tra le ONG e i vari organi del Consiglio d'Europa, il Segretariato organizza ogni anno una "riunione di informazione generale" e nove "riunioni settoriali" (diritti umani, affari sociali, sanità, educazione, cultura, cooperazione giuridica, ambiente, poteri locali e regionali, gioventù).

Le organizzazioni nongovernative hanno costituito, nel 1977, due strutture di collegamento: la Conferenza plenaria e la Commissione di collegamento delle organizzazioni nongovernative con status consultivo presso il Consiglio d'Europa.

Nel 1979 è stato creato, il "Comitato misto parlamentari-ONG", con la funzione principale di rafforzare la cooperazione tra l'Assemblea parlamentare e le organizzazioni nongovernative.



Nel 1976 è stato istituito presso la Comunità europea il Comitato di Collegamento delle ONG per lo sviluppo, con la scopo di promuovere il coordinamento e il potenziamento delle ONG dei paesi della Comunità impegnate nella realizzazione di progetti di sviluppo nei paesi del Sud del mondo.

I principali obiettivi del Comitato sono:

a) salvaguardare l'autonomia delle ONG e promuovere la collaborazione tra ONG e tra ONG e CEE in tutti i settori dello sviluppo;

b) incoraggiare la nascita di ONG nei paesi in via di sviluppo (PVS), così da garantire forme dirette di collaborazione tra soggetti non statuali;

c) informare e mobilitare l'opinione pubblica europea sulle cause del sottosviluppo e sulle azioni concrete di solidarietà;

d) promuovere una politica dello sviluppo e allo stesso tempo contribuire all'accelerazione del processo di unificazione politica della Comunità, nella speranza che questo possa dare un ulteriore impulso allo "sviluppo umano" dei PVS.

Il Comitato è eletto dall'Assemblea generale di tutte le ONG che cooperano con la Commissione delle Comunità Europee e i cui rappresentanti sono a loro volta eletti dai coordinamenti nazionali delle ONG. Il Comitato presenta annualmente all'Assemblea generale un rapporto sulle attività svolte.

Le attività del Comitato si articolano in sei gruppi di lavoro competenti nei seguenti settori: aiuto d'emergenza, questioni alimentari, volontari, educazione allo sviluppo, cofinanziamento dei progetti, politiche per lo sviluppo. Dal 1982 funziona un Segretariato permanente che organizza le riunioni del Comitato e dell'Assemblea generale annuale, rende esecutive le decisioni del Comitato e dell'Assemblea, fornisce informazioni e documentazione alle ONG.

Nel periodo 1976-1987 le ONG europee hanno intrapreso e cofinanziato con la Comunità 4901 progetti di sviluppo economico e sociale a vantaggio delle popolazioni più povere, assicurando una cooperazione effettiva in 123 paesi, per l'ammontare complessivo di 270.968.222 ECU.

Dopo oltre 10 anni di attività e di cooperazione, le 600 ONG per lo sviluppo hanno nel loro insieme dimostrato sul campo di essere attori internazionali dello sviluppo e partners insostituibili per la CEE nella messa in opera di politiche di cooperazione allo sviluppo.

Una nuova strada, nel settore specifico della promozione dei diritti umani, si apre alle ONG europee (e anche a quelle del Terzo Mondo) in virtù dell'art. 5 della Convenzione di Lomé 4, nel quale si afferma, tra l'altro, che: "Il ruolo e il potenziale delle iniziative avviate da singoli individui e gruppi vanno riconosciuti nel loro valore e stimolati in vista di una partecipazione effettiva della popolazione al processo di sviluppo conformemente all'articolo 10. (...) Su richiesta degli Stati ACP, è possibile destinare risorse finanziarie, in conformità delle norme che disciplinano la cooperazione finanziaria e tecnica, alla promozione dei diritti umani negli Stati ACP tramite progetti specifici, pubblici o privati, decisi, soprattutto nella sfera giuridica, in consultazione con enti riconosciuti a livello internazionale come competenti nel settore. Dette risorse possono inoltre essere destinate ad appoggiare la creazione di strutture per la promozione dei diritti umani".

Per informazioni: F.Cupini, Direction générale du développement, Commission des Communautés Européennes, Berl. 6-86 - 200, rue de la Loi, B-1049 Bruxelles.

Recentemente si è costituito un nuovo coordinamento di associazioni a fini di promozione umana, denominato "Organizzazioni di volontariato in una Europa dei cittadini", VOICE, che raggruppa numerose associazioni impegnate nella promozione dei diritti fondamentali, della cultura, dello sviluppo, dell'ambiente, della salute, della protezione sociale, dei consumatori e della famiglia. Tale struttura chiede alla Comunità europea di riconoscere "ufficialmente", attraverso la concessione di uno status di co-decisionalità nell'ambito degli organi comunitari, il ruolo delle associazioni di interesse pubblico che non hanno scopi di profitto, di estendere le competenze comunitarie alle politiche relative ai consumatori, alla cultura e alla educazione, allo sviluppo e alla salute, di rafforzare i poteri del Parlamento europeo, di garantire un trattamento eguale a tutti i cittadini residenti legalmente negli stati membri e di adottare delle disposizioni per la lotta contro tutte le forme di discriminazione.

Le ONG nella Comunità europea

Nel sistema della Comunità europea non è previsto il regime di status consultivo per le ONG. Quelle impegnate nella cooperazione allo sviluppo (oltre 600) operano in relazione alla Convenzione di Lomé, che regola la cooperazione comunitaria con i 69 paesi ACP (Africa, Caraibi, Pacifico), e quelle giovanili si ritrovano periodicamente attorno al Parlamento europeo.

**Per informazioni sul
VOICE:** Euro-Citizen
Action Service, ECAS,
98 rue du Trône - Bte 8 -
B - 1050 Bruxelles.
Tel. +32-2-512.93.60
Fax +32-2-512.66.73



Un interessante progetto di risoluzione "Sul ruolo delle ONG nella cooperazione allo sviluppo" (doc_FR/PR/118043.rc del 13/11/1991), è stato presentato al Parlamento europeo dall'Europarlamentare M. Vecchi. Nel documento si sottolinea "il carattere innovatore degli interventi delle ONG"; il "successo ottenuto dalle ONG che, nonostante i mezzi economici modesti, riescono, grazie a delle forti motivazioni di ordine ideale e etico e al loro livello professionale, ad agire e ad intervenire in situazioni d'urgenza e di grande difficoltà"; si "sottolinea in particolare che una delle funzioni assolutamente prioritarie delle ONG consiste nel dare impulso a una mobilitazione crescente delle società civili europee sui problemi dello sviluppo"; si "richiama il ruolo importante giocato dalle ONG, grazie ai loro rapporti con le società civili europee, nella mobilitazione di risorse finanziarie supplementari in favore dello sviluppo"; si dichiara "che una delle funzioni centrali delle ONG consiste nel contribuire alla crescita delle società civili nei PVS e nel partecipare anche a un vasto processo di democratizzazione dal basso"; si riafferma "la necessità di permettere alle ONG del Sud di accedere direttamente alla cooperazione comunitaria ufficiale allo sviluppo (...) al fine di contribuire all'organizzazione delle società civili e allo sviluppo della democrazia politica, economica e sociale".

La partecipazione delle ONG alla Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa, CSCE

L'Atto finale di Helsinki è stato sottoscritto nel 1975 da 35 paesi (paesi europei, Stati Uniti e Canada) allo scopo di favorire la distensione nei rapporti Est-Ovest mediante il dialogo su temi di cruciale importanza: rispetto dei diritti dell'uomo e dei popoli, sicurezza politico-militare, cooperazione economica, cooperazione nel campo sociale e umanitario. Oggi, hanno sottoscritto l'Atto finale 46 paesi.

La Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa, CSCE, si articola nella sequela delle riunioni che vanno sotto il nome di "Seguiti dell'Atto finale di Helsinki". Le profonde trasformazioni tuttora in corso nei paesi dell'Europa centrale e orientale hanno indotto la struttura della CSCE ad evolvere verso forme di organizzazione permanente: nel 1989 è stato creato a Praga un Segretariato permanente.

All'origine gli stati non hanno dato alcun rilievo al ruolo che le ONG possono svolgere nel settore della dimensione umana. Solo di recente si sono aperti degli spiragli per una partecipazione formale di ONG, gruppi e singoli esperti.

Il Documento conclusivo della riunione di Vienna della CSCE del 15 gennaio 1990 contiene il seguente passo: "Gli Stati partecipanti (...) hanno deciso: (...) nel caso di riunioni cui siano invitati a contribuire partecipanti non governativi, di utilizzare al massimo la possibilità di tenere sedute informali per consentire un dibattito più spontaneo" (Capitolo dedicato alla "Dimensione umana della CSCE"). Ancora più esplicito è il Documento della riunione di Copenaghen della Conferenza sulla dimensione umana della CSCE del 29 giugno 1990, il quale contiene una dichiarazione del Presidente intitolata: "Sull'accesso delle organizzazioni non governative e dei mezzi di informazione alle riunioni della Conferenza sulla dimensione umana". In tale documento gli stati partecipanti concordano sul fatto che, al fine di rispettare una "prassi di trasparenza e accessibilità" deve essere garantita "la libera circolazione dei membri delle organizzazioni non governative interessate nei locali della Conferenza"; "liberi contatti fra i membri delle organizzazioni non governative interessate e i dele-

gati"; "l'accesso ai documenti ufficiali della Conferenza"; "l'opportunità per i membri delle organizzazioni non governative interessate di trasmettere ai delegati comunicazioni relative alla dimensione umana della CSCE"; "il libero accesso dei delegati a tutti i documenti emanati dalle organizzazioni non governative".

Importante è anche il paragrafo 10.2 del Documento di Copenaghen che riconosce "i diritti di ciascuno, individualmente o in associazione con altri, di esaminare e discutere l'osservanza dei diritti umani nonché di sviluppare e discutere idee per una migliore tutela dei diritti umani e mettere in atto mezzi migliori per garantire l'osservanza delle norme internazionali sui diritti umani".

La Carta di Parigi per una Nuova Europa (CSCE, novembre 1990) stabilisce, tra l'altro: "Gli Stati ribadiscono il ruolo importante che le organizzazioni non governative, gruppi religiosi e altri e individui hanno giocato nel perseguimento degli obiettivi della CSCE e faciliteranno ulteriormente le loro attività per la implementazione degli impegni della CSCE ad opera degli Stati partecipanti. Queste organizzazioni, gruppi e individui devono essere coinvolti in modo appropriato nelle attività e nelle nuove strutture della CSCE allo scopo di adempiere ai loro importanti compiti".

Nel Documento conclusivo della Conferenza sulla dimensione umana della CSCE di Mosca (parag. 43), gli Stati partecipanti riconoscono alle ONG una funzione di controllo sul "rispetto degli impegni della CSCE nel campo della dimensione umana"; consentono alle ONG "di far giungere i loro punti di vista ai rispettivi governi e ai governi di tutti gli altri stati partecipanti durante i futuri lavori della CSCE sulla dimensione umana" e "di distribuire contributi scritti su temi specifici della dimensione umana della CSCE a tutte le delegazioni"; assegnano loro "un comune spazio nei luoghi di riunione o nelle immediate vicinanze".

Gli Stati partecipanti, infine, rivolgono a se stessi un incoraggiamento: "Le delegazioni alle riunioni della CSCE saranno ulteriormente incoraggiate perché includano o invitino membri di ONG". Questi ultimi potranno quindi trovarsi al tavolo delle discussioni ufficiali in quanto membri di singole delegazioni statali nazionali.



Il documento della HCA, con puntuali riferimenti al Documento finale della CSCE sulla dimensione umana di Copenaghen (1990), elucida ulteriormente i principi VII (diritti umani) e VIII° (autodeterminazione dei popoli) dell'Atto finale di Helsinki e avanza alcune precise proposte.

La società civile viene considerata "come soggetto collettivo, che è prioritario rispetto allo stato e al sistema degli stati perché ciascuno dei suoi membri individuali è titolare di diritti innati formalmente riconosciuti anche dalle norme del diritto internazionale". Partendo da questa definizione, viene sottolineato come le espressioni organizzate di società civile, genuinamente rappresentative e informate al paradigma universale dei diritti umani, "non abbiano bisogno di riconoscimento legale per essere legittime": eventuali riconoscimenti sono utili allo scopo di stabilire, su un piano paritario, strumenti e forme di collaborazione tra le associazioni e le istituzioni governative nazionali e internazionali.

La Commissione propone quindi una accezione più ampia, rispetto a quella tradizionale fornita dagli stati, del principio del pluralismo politico, in base alla quale il "pluralismo politico" è garantito non soltanto dalla "pluralità dei partiti", ma anche e soprattutto "dall'esistenza e dal libero funzionamento di istituzioni indipendenti di società civile, cioè di associazioni, movimenti, gruppi di volontariato" e chiede che questo principio, insieme a quello della pari dignità delle istituzioni di società civile e delle istituzioni governative "venga formalmente sancito dalla CSCE ad integrazione del paragrafo 5 del Documento di Copenaghen".

Sulla base di queste assunzioni, la Commissione diritti umani rivolge alla CSCE la richiesta che le OING partecipino direttamente, con uno status di co-decisionalità, al funzionamento di tutti i suoi organismi, in particolare a quelli sulla dimensione umana.

Il documento della HCA illustra poi la necessità che la CSCE "afferma esplicitamente il diritto-dovere di intervento (ingerenza) negli affari interni con riferimento alle materie riguardanti i diritti umani"; inviti gli stati membri "a non avvalersi mai dell'art. 4 del Patto

internazionale sui diritti civili e politici, dell'art. 4 del Patto sui diritti economici, sociali e culturali e dell'art. 11 della Convenzione europea del 1950 riguardanti lo "stato di emergenza" e ad abrogare i paragrafi 24 e 25 del Documento di Copenaghen"; proceda alla creazione di due gruppi di lavoro *ad hoc*, con il compito di preparare un progetto di convenzione europea per il riconoscimento dello status internazionale dell'obiettore di coscienza e una Carta paneuropea dei diritti dell'uomo e dei popoli.

La Commissione diritti umani, richiamando l'art. 2, co.3, della Convenzione internazionale contro la tortura che sancisce che "un ordine proveniente da un funzionario superiore o da una autorità pubblica non può essere invocato quale giustificazione della tortura", attira l'attenzione della CSCE sul "principio di resistenza ad ordini che sono soltanto formalmente legali ma che nella sostanza violano precise norme sui diritti umani". Sulla base di questo nuovo principio, la Commissione evidenzia l'analogia esistente fra tortura e guerra civile, e asserisce che "imporre formalmente ai cittadini di uccidersi fra di loro è praticare la tortura nei loro confronti". Per i militari in servizio, "il diritto-dovere di disobbedire all'autorità che pretende di violare i diritti umani, si configura come diritto alla diserzione dalla guerra civile". L'esercizio di tale diritto rafforza "i principi dello stato di diritto, in particolare quello secondo cui l'assetto costituzionale non si può modificare usando l'esercito contro il popolo, il quale è soggetto primario ed esclusivo della sovranità", ma "nel rispetto dei diritti umani e quindi pacificamente con strumenti quali il negoziato, le libere elezioni, il referendum, il plebiscito, se del caso, sotto efficace controllo internazionale".

Il documento dell'Assemblea dei Cittadini di Helsinki attesta della volontà delle strutture di società civile di intervenire progettualmente per sostituire i vecchi principi statualistici con i nuovi principi panumani.

Il documento è pubblicato per esteso nel n.2/1991 della Rivista "Pace, diritti dell'uomo, diritti dei popoli" dell'Università di Padova.

*Documento
della Commissione
diritti umani
della Assemblea
dei Cittadini
di Helsinki (HCA)
presentato alla CSCE
sulla dimensione
umana
(Mosca, settembre-
ottobre 1991).*

**Commissione diritti
umani dell'HCA, c/o**
Centro di studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli,
Università di Padova, Via
Vescovado 66 - Tel. 049/
8751044 - Fax 049/
8752951.

**HCA International
Secretariat, Panskà 7,
CS-116 69 - Tel. +422/
22.01.81 - Fax +422/
22.09.48.**



Il Tribunale Permanente dei Popoli

Il Tribunale Permanente dei Popoli è sorto a seguito della adozione nel 1976 della Dichiarazione universale dei diritti dei popoli, o Carta di Algeri. Il Tribunale si compone di illustri personalità del mondo del diritto e della cultura, rappresentative delle varie parti del mondo. Esso agisce con le procedure tipiche di una Corte di giustizia e quindi si articola in una fase istruttoria, in una di dibattimento e in una di decisione. L'opera di questo Tribunale è universalmente reputata per il rigore posto nella acquisizione di memorie e testimonianze e nella motivazione delle sentenze.

Tra i casi sui quali il Tribunale si è pronunciato si segnalano quelli relativi al Vietnam, all'Afghanistan, all'Eritrea, al Cile, all'Amazzonia.

La linea strategica del Tribunale è quella di richiamare costantemente all'attenzione dei governanti e dell'opinione pubblica le norme del nuovo diritto internazionale dei diritti umani.

La Commissione diritti umani dell'Assemblea dei Cittadini di Helsinki (HCA)

Dal 26 al 29 marzo 1992 si è riunita a Bratislava la conferenza generale della HCA, durante la quale hanno svolto un intenso lavoro le 7 Commissioni permanenti.

Pubblichiamo di seguito il programma della Commissione diritti umani. I lavori della Commissione sono stati introdotti da: Dieter Esche (Germania), Antonio Papisca (Italia), Luigi Lombardi Vallauri (Italia), Géza Tessenyi (Ungheria), Stuart Weir (Gran Bretagna). La Commissione ha articolato i suoi lavori in otto workshops e una tavola rotonda finale:

1. Immigrazione, forzata e volontaria: situazione attuale, tendenze e legislazione. Coordinatore: Géza Tessenyi; Relatori: Monique Crinon (Francia), Miriana Morokvasic (Francia), Tara Mukherjee (Belgio).

2. Xenofobia e razzismo: cause, sintomi e responsi civici. Coordinatore: Annita Kalpaka; Relatori: Andrea Böhm (Germania), Raffaella Bolini (Italia), Nirmalya Bandopadhyay (Gran Bretagna), Halima Thiery-Boumediene (Francia).

3. La società multiculturale come realtà e come progetto. Coordinatore: Dieter Esche; Relatori: Aldo Bonomi (Italia), Frank Herterich (Germania), Kamel Jendoubi (Francia), Dharmendra Kanani (Scozia), Rainer Münz (Austria), Michel Simmons (USA).

4. Radicalizzare la democrazia, partecipazione dei cittadini, educazione per i diritti umani. Coordinatore: Stuart Weir; Relatori: Yasmin Ali (Gran Bretagna), Murat Belge

(Turchia), Vesna Pusic (Croazia).

5. Autodeterminazione, diritti umani, minoranze e diritti dei popoli. Coordinatore: Antonio Papisca; Relatori: Jozsef Kazsa (Croazia), Claudia Luciani (Italia), Joan Garcia Grau (Spagna).

6. I diritti umani nell'Europa dell'Est: situazione attuale, deficienze e compiti futuri. Coordinatore: Vaclav Trojan (Cecoslovacchia); Relatori: Vladimir G. Boronovskij (Russia), Nicolae Gheorghe (Romania), Reinhard Schult (Germania), Jan Urban (Cecoslovacchia), Ivan Savicky (Cecoslovacchia).

7. La protezione dei diritti umani in tempi di crisi: l'esperienza dell'Irlanda del Nord. Coordinatore: John Wadham (Gran Bretagna); Relatori: Abbas Cheblak, Gloria Frankel (Irlanda del nord), Robin Wilson, Parlamentari dell'Irlanda del Nord.

8. Obiezione di coscienza a livello internazionale. Coordinatore: Howard Clark (Gran Bretagna); Relatori: Tonino Drago (Italia), Finn Held (Danimarca).

Tavola rotonda su **Immigrazione come sfida europea e globale.** Coordinatori: Dieter Esche (Germania) e Géza Tessenyi (Ungheria); Relatori: Laura Balbo (Italia), Tara Mukherjee (Belgio), Thomas Schmid (Germania), John Wadham e Robin Wilson (Gran Bretagna).

L'attenzione della Repubblica di Armenia

Durante i lavori della Commissione diritti umani il prof. Antonio Papisca ha presentato il documento preparato dal Centro sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova sul tema "Autodeterminazione, diritti umani, diritti dei popoli, diritti delle minoranze" (il testo è pubblicato nella sezione "documenti").

È seguito un ampio dibattito durante il quale ha preso la parola, tra gli altri, il dr. Suren Zolian, Segretario della Commissione per il Karabagh del Parlamento Armeno. Il parlamentare ha sottolineato l'importanza del modello dei "territori transnazionali" per avviare una soluzione pacifica del conflitto del Nagorno Karabagh e si è impegnato a farlo conoscere ai parlamentari e al Ministro degli Affari Esteri

dell'Armenia.

Il 20 maggio scorso è pervenuta al Centro una lettera del dr. Zolian con la fotocopia della Gazzetta Ufficiale della Repubblica di Armenia (n. 75(375) del 18 aprile 1992) nella quale viene pubblicato integralmente il documento del Centro dell'Università di Padova. Il dr. Zolian sottolinea che la pubblicazione è stata fatta nella lingua russa per facilitarne la diffusione in tutti i paesi membri della Comunità di Stati Indipendenti, CSI (ex Unione Sovietica).

Il dr. Zolian comunica anche che il Ministro degli Affari Esteri presenterà la proposta dei "territori transnazionali" alla prevista conferenza della CSCE dedicata al problema del Nagorno-Karabagh.



Il quinto centenario di questo avvenimento storico offre un'ottima occasione per sottoporre il diritto internazionale ad una critica serrata. Esso è infatti fin dalle origini il diritto che regola una società divisa in stati sovrani costantemente impegnati in guerre per la supremazia o in imprese coloniali. L'irrompere degli stati sovrani ha fatto sparire gli individui e i popoli dalla sfera delle relazioni internazionali. Ciò fino a che, dopo l'ultima guerra mondiale, attraverso la codificazione dei diritti umani si è cominciato a ridare basi "umane" a questo diritto, riscoprendo inoltre i diritti dei popoli e ponendo come regola fondamentale delle relazioni tra gli stati il divieto dell'uso della forza armata. La Carta delle Nazioni Unite ha cercato di porre queste esigenze a fondamento dell'ordine internazionale, ma le sue potenzialità positive (contenute soprattutto nel Preambolo e nell'art. 2) hanno conosciuto insufficienti sviluppi. Così, le relazioni internazionali non hanno cessato di essere dominate

dalla ragion di stato, il mercato mondiale non cessa di penalizzare le regioni meno sviluppate, la decolonizzazione, se ha ridato formalmente agli ex popoli coloniali la sovranità sul territorio, li ha privati della proprietà sui loro beni.

Questa sessione del Tribunale Permanente dei Popoli si propone quindi l'obiettivo di superare il diritto internazionale tradizionale verso un nuovo diritto mondiale che dia effettività alle nuove norme internazionali sui diritti umani, mettendo in discussione in profondità i valori e la cultura che impregna la dottrina tradizionale, alla luce delle norme sui diritti dell'uomo e dei popoli.

In questa Sessione dunque il Tribunale non è invitato a giudicare la Conquista in sé ma il modello di ordine giuridico internazionale che dall'epoca delle conquiste è stato imposto dalle potenze internazionali a tutto il mondo e che ancora oggi permea in larga misura l'ordinamento internazionale.

La conquista dell'America e il diritto internazionale: sessione speciale del Tribunale Permanente dei Popoli

Il Tribunale ha deciso di svolgere all'Università di Padova, dal 4 al 9 ottobre 1992, una sessione speciale dedicata a "processare" il diritto internazionale tradizionale, che nasce in Europa proprio all'epoca della conquista dell'America. La realizzazione della sessione speciale del Tribunale Permanente dei Popoli nel Veneto è un'importantissima occasione per portare all'attenzione internazionale, nella prospettiva di fecondi sinergismi, la esemplare legislazione regionale del Veneto in materia di diritti umani e di pace.

Programma della Sessione

Domenica 4 ottobre

- Arrivo dei membri del Tribunale e dei relatori
- ore 18: Riunione dei membri della Giuria con i relatori

Lunedì 5 ottobre

- ore 9,30: seduta inaugurale. Saluti delle autorità. Esposizione introduttiva del Presidente del Tribunale François Rigaux
- ore 11: relazione del prof. **Peter Haggemacher** (Università di Ginevra) sulle origini del diritto internazionale nel XVI e XVII secolo
- ore 15,30: relazione del prof. **Joe Verhoeven** (Università di Lovanio) sull'origine ed evoluzione del diritto di guerra
- Relazione della prof.ssa **Anna Badia Marti** (Università di Barcellona) sui nuovi sviluppi possibili della Carta dell'ONU

Martedì 6 ottobre

- ore 9,30: Relazioni dei professori **Monique Chemiller-Gendreau** (Università Parigi VII); **Jean Bart**, **Charalambos Apostolidis** e **Jean Claude Fritz** (Università di Digione) e **Armando Cordova** (Università del Zulua, Venezuela) sul tema: "Dalla colonizzazione all'istituzione di un mercato generalizzato di scambi: cinque secoli di rapporti economici internazionali"
- ore 15,30 Continuazione dello stesso tema
Relazione del prof. **Stefano Rodotà** (Università di Roma) sul tema: "Sovranità e proprietà".

Mercoledì 7 ottobre

- ore 9,30: Relazioni dei proff. **Luigi Ferrajoli** (Università di Camerino) e **Letizia Gianformaggio** (Università di Siena) sull'evoluzione della teoria dello stato
Relazione del prof. **Hans-Jurgen Prien** sul contesto tra società cristiane e società non cristiane
Relazione del prof. **Tzvetan Todorov** (da confermare) sull'analisi linguistica del vocabolario del diritto internazionale
- ore 15,30: Discussione pubblica dei membri del Tribunale interpellati dai colleghi latino americani

Giovedì 8 ottobre

- Preparazione della sentenza (lavoro interno)

Venerdì 9 ottobre

- Lettura pubblica della sentenza a Venezia, Palazzo Ducale

Membrì della Giuria:

Madgid Benchikh (Algeria), **Susy Castor** (Haiti), **Monique Chemiller-Gendreau** (Francia), **Dalmode Abreu Dallari** (Brasile), **José Echeverría** (Puerto Rico), **Richard Falk** (USA), **Orlando Fals Borda** (Colombia), **Eduardo Galeano** (Uruguay), **Giulio Girardi** (Italia), **Eduardo Umaña** (Colombia), **François Houtart** (Belgio), **Perfectos Andres Ibañez** (Spagna), **Raniero La Valle** (Italia), **Antonio Papisca** (Italia), **Adolfo Perez Esquivel** (Argentina), **François Rigaux** (Belgio), **Salvatore Senese** (Italia).

Coordinamento scientifico

- Fondazione Internazionale "Lelio Basso" (prof. François Rigaux)
- Centro di studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova (prof. Antonio Papisca)

Segreteria

Linda Bimbi
via Dogana Vecchia, 5
00186 ROMA
Tel. 06/6541468
Fax 06/6877774
Marco Moschin
c/o Interloquia s.n.c.
San Marco 4006
30124 VENEZIA
Tel. 041/5209605
Fax 041/5234942



**Il Comitato
Permanente
per i diritti umani
della Commissione
Affari Esteri della
Camera dei deputati**

Il Comitato permanente per i diritti umani è stato costituito dalla Commissione Affari Esteri della Camera dei deputati il 20 dicembre 1988 sulla base di una decisione corrispondente dell'Ufficio di Presidenza della Commissione.

Nella X Legislatura il Comitato era composto dai deputati: Andreis, Battistuzzi, Caria, Ciccio-messere, Ferrari Marte, Formigoni, Garavini, Crippa, Gunnella, Marri, Martini, Radi, Raffaelli, Serafini, Tremaglia; è stato inizialmente presieduto dall'On. Rutelli, al quale, a seguito delle sue dimissioni dalla carica di deputato, è subentrato il 6 novembre 1990 l'On. Masina.

Sottostante alla istituzione del Comitato, che rappresenta un elemento di novità istituzionale della X legislatura, è stata l'esigenza avvertita da tutti i gruppi politici di esercitare un controllo continuo sulle situazioni critiche quanto al rispetto dei diritti della persona, anche al fine di assumere tale circostanza quale criterio regolatore, se pur non esclusivo, della politica estera dell'Italia. In particolare si va affermando il principio secondo cui la instaurazione di rapporti di collaborazione economica e la concessione di aiuti allo sviluppo dovrebbero essere condizionati al rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali dell'uomo.

Sulla base di questi presupposti, l'attività del Comitato si è sviluppata secondo due filoni ben distinti che si possono identificare come segue:

1) monitoraggio sulle situazioni di particolari Paesi per i quali è stata sollevata la questione del rispetto dei diritti dell'uomo;

2) analisi delle linee di evoluzione del diritto internazionale per quanto attiene la tutela dei diritti dell'uomo, in particolare all'interno del sistema ONU e della legislazione comparata, al fine di introdurre all'interno del nostro ordinamento i meccanismi di collegamento presenti in alcune legislazioni straniere fra politica estera e diritti umani.

Tali attività sono state condotte attraverso l'uso dei diversi strumenti di ispezione, di controllo e di indagine che la procedura e la prassi parlamentare pongono a disposizione delle Commissioni e dei Comitati. In primo luogo, il Comitato ha condotto le audizioni relative all'indagine conoscitiva sui principali problemi relativi al rispetto dei diritti dell'uomo, deliberata dalla Commissione affari esteri il 18 gennaio 1989, nel corso della quale sono stati ascoltati: il Presidente della Commissione per i diritti umani della Presidenza del Consiglio, professor Paolo Ungari; i rappresentanti di Amnesty International; il vice segretario di Stato per i diritti umani del Governo statunitense, signora Paola Dobriansky; il vicedirettore della SIOI, dottor Giandomenico Caggiano, il quale ha illustrato uno studio compiuto su richiesta del Comitato sulla situazione e le prospettive del rispetto dei diritti dell'uomo all'interno del sistema delle Nazioni Unite; il direttore delle relazioni esterne

dell'UNRWA, dottor William Gaillard.

L'attività di monitoraggio sulle "situazioni critiche" è stata altresì condotta attraverso una serie di audizioni informali dei gruppi e delle associazioni operanti nei Paesi rispetto ai quali fosse rilevante o l'impegno italiano di politica estera ovvero attuale la problematica della tutela dei diritti dell'uomo.

In questo contesto, sono stati seguiti: la questione della Somalia, della quale si è occupata poi, anche in ragione dell'impegno finanziario dell'Italia verso questo Paese, la Commissione in sede plenaria; la situazione dei boat-people vietnamiti ad Hong Kong; la situazione della Colombia; la repressione della popolazione curda esaminata anche precedentemente agli eventi di crisi ai margini della guerra del Golfo (11 aprile 1991), in concomitanza ai quali il Comitato ha presentato una relazione alla Commissione.

Per ragioni ovvie, più limitate sono state le ispezioni in loco del Comitato che si è recato in Salvador (febbraio 1990) e nei territori arabi occupati su invito dell'UNRWA (marzo 1991), per verificare in quest'ultimo caso le condizioni della popolazione palestinese a seguito della guerra del Golfo. Altre importanti iniziative programmate dal Comitato, come ad esempio la partecipazione in qualità di osservatori internazionali alle recenti elezioni in Nepal (maggio 1991) ed una missione in Tibet, sono state sospese per ragioni connesse all'attività parlamentare. Attualmente il Comitato ha previsto una nuova missione in Salvador a seguito dei recenti accordi di New York e su sollecitazione delle organizzazioni locali che temono un generale disimpegno da parte delle comunità e della pubblica opinione internazionale nei confronti del Salvador anche in relazione alla nuova situazione internazionale. Alla necessità di valutare direttamente le situazioni, che è alla base di ciascuna missione, il Comitato collega un obiettivo di sensibilizzazione della Assemblea parlamentare e del Governo e della opinione pubblica rispetto alle condizioni di talune popolazioni e, di conseguenza, diffonde i risultati delle missioni attraverso opportune iniziative in sede parlamentare (atti di sindacato ispettivo, di indirizzo politico, relazioni in Commissione) oppure mediante i mezzi di comunicazione di massa (conferenze stampa).



La elaborazione di una legislazione coerente con una politica di piena tutela e rispetto dei diritti umani è stato peraltro sollecitato dalla Commissione Affari Esteri nel suo complesso in occasione di missioni svolte in Paesi come il Sudafrica e la repubblica popolare cinese; così come durante la guerra del Golfo la Commissione ha esercitato pressioni e assunto iniziative affinché fosse comunque garantito il rispetto del diritto umanitario di guerra anche da parte degli Stati cooperanti con il Governo del Kuwait.

Per quanto attiene la seconda sfera di attività del Comitato, considerata la difficoltà di ren-

dere cogente il principio secondo cui la promozione e lo sviluppo delle relazioni bilaterali - politiche, economiche, commerciali e di sviluppo - sono possibili soltanto nei confronti di quei Paesi che garantiscono il rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali dell'uomo, bisogna valutare positivamente l'inserimento nella legge 185 del 1990 (*"Nuove norme sul controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento"*) del divieto di esportazione dei materiali di armamento nei confronti di Paesi i cui Governi siano responsabili di violazione di tali diritti.

(Paola Perrelli, Servizio Studi della Camera dei deputati)

La delegazione, presieduta dall'on. Ettore Masina (Sinistra Indipendente) e composta dai deputati Vito Napoli (DC), Anna Maria Serafini (PDS), Franco Russo (Verde), Giovanni Pellegatta (MSI), si era prefissa lo scopo di verificare il rispetto da parte di Israele della IV Convenzione di Ginevra nei territori occupati, e di valutare in quale misura le vicende legate alla guerra nel Golfo avessero inciso sulle condizioni di vita dei palestinesi. A tal fine la delegazione si è incontrata con tutti i soggetti interessati ed ha effettuato alcune visite nei campi profughi della Cisgiordania e della striscia di Gaza, raccogliendo numerosi elementi di documentazione. La delegazione ha avuto dei colloqui con: i responsabili delle operazioni UNRWA in Cisgiordania e a Gaza; i rappresentanti dei notabili palestinesi con la quale si è incontrato il segretario di stato USA, J. Baker; le autorità della *civil administration* (forza dell'esercito che amministra i territori occupati); le associazioni per i diritti umani; il patriarca di Gerusalemme; la Union of Palestinian Medical Relief Committees; il sindacato unitario dei lavoratori palestinesi.

Le misure di repressione adottate da Israele nei territori occupati per combattere l'Intifada sono apparse gravemente in contrasto con gli obblighi posti dalla IV Convenzione di Ginevra a Israele stesso in quanto potenza occupante. In particolare risultano in palese violazione degli obblighi precedentemente ricordati:

l'applicazione di misure di punizione collettiva (demolizione e muratura delle case, chiusura delle scuole e delle Università, restrizione alla libertà di movimento, sradicamento degli alberi, danneggiamento dei pozzi, confisca delle terre); le deportazioni; le violenze e le torture nei confronti delle persone detenute; i metodi per la repressione dei disordini; la separazione delle famiglie.

Tutti gli interlocutori della delegazione hanno denunciato il grave deterioramento delle condizioni di vita all'interno dei territori dall'inizio della crisi del Golfo provocato dal rafforzamento delle misure di sicurezza imposte dalle autorità israeliane (innanzitutto l'altissimo numero di provvedimenti di coprifuoco) e dal peggioramento delle condizioni economiche.

Il testo integrale della Relazione preparata dalla Delegazione della Camera è pubblicato nel n. 2/1991 della Rivista "Pace, diritti dell'uomo, diritti dei popoli" dell'Università di Padova.

Il Comitato per i diritti umani della Camera dei deputati in missione nei territori occupati da Israele

Una delegazione del Comitato per i diritti umani, istituito nell'ambito della Commissione Affari Esteri, si è recata in missione, dal 21 al 26 marzo 1991, nei territori occupati da Israele a seguito della guerra del 1967, su invito dell'UNRWA (United Nations Relief and Work Agency for Palestine Refugees in the Near East), l'Agenzia dell'ONU che si occupa dell'assistenza ai rifugiati palestinesi.

E' stato approvato dal Consiglio Regionale del Veneto il III Programma Regionale degli interventi per la promozione della cultura della pace per l'anno 1992

Dalla relazione sugli obiettivi programmatici da conseguire con questo programma, in applicazione della legge regionale n. 18 del 1988, emerge che, dopo due anni di attività, si sono venute delineando alcune strategie che hanno dimostrato il conseguimento di positivi ed efficaci risultati per la crescita della sensibilità delle genti venete ai temi della promozione dei diritti dell'uomo e dei popoli e della cultura della pace.

Il programma 1992 si pone come obiettivo il consolidamento e il potenziamento di queste strategie con particolare attenzione a:

- L'impegno nel mondo della scuola in coerenza con le finalità fortemente educative e pedagogiche della legge, riconoscendo priorità alle iniziative didattiche e confermando nel rapporto con l'IRRSAE uno strumento privilegiato di collegamento tra Regione e scuola.

- L'esigenza di mantenere elevato il livello dell'azione regionale per consolidare i rapporti con la società civile del Veneto mediante iniziative comuni fondate su un processo di discussione, riflessione e meditazione

Le attività del "Seminario permanente di ricerca sulla pace" potranno pertanto fornire al Comitato per la pace e all'Amministrazione regionale un contributo rilevante in questa direzione.

- L'esigenza di dotare la Regione di un centro di documentazione altamente qualificato sui diritti umani e sui temi della pace che costituisca il punto di riferimento e d'incontro per tutte le iniziative attivate a qualsiasi livello nel Veneto. Viene pertanto confermata la validità della Convenzione con il Centro di studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova prevista espressamente dall'art. 2, lettera C, della legge regionale 18/1988. Presso l'Archivio "Pace diritti umani" si stanno convogliando le informazioni sulle iniziative di promozione dei diritti umani nel Veneto, nonché quelle relative alle attività, agli atti, alle risoluzioni e ad ogni altro documento prodotto in materia da organismi intergovernativi e nongovernativi dal livello locale al livello internazionale. L'importante funzione educativa dell'Archivio regionale è dimostrata dal fatto che ad esso si rivolgono sempre più spesso scuole, enti ed associazioni per la programmazione delle loro iniziative a livello locale e nazionale.

Entrando nei contenuti generali del programma emerge che, per l'anno 1992, gli obiettivi e le tematiche attorno alle quali si coordinano e si aggregano i progetti tesi efficacemente a promuovere e diffondere una vera cultura di pace tengono conto:

- a livello nazionale, dell'evolversi delle politiche e della normativa sui temi della pace, del disarmo e della difesa popolare nonviolenta,

con particolare attenzione al disegno di legge sull'obiezione di coscienza con il quale l'Italia accoglierebbe quanto stabilito dal paragrafo 18 del Documento conclusivo della Conferenza sulla dimensione umana tenutasi a Copenhagen nel 1990, sul riconoscimento del diritto all'obiezione di coscienza.

- a livello internazionale:

a) dell'evolversi di alcuni processi che confermano la centralità di temi già all'attenzione del Comitato nella elaborazione del programma 1991 e quindi altrettanto attuali per il programma 1992: in particolare il tema del conflitto Nord-Sud che evidenzia il carattere esplosivo di una disuguaglianza che attraversa il mondo e che oppone una minoranza ricca dell'umanità ad una maggioranza in stato di bisogno. E' una profonda fenditura che divide l'umanità e che nella ricerca scientifica e nell'innovazione tecnologica rischia di trovare una forza che allarga, anziché accorciare, le distanze tra i paesi ricchi e i paesi poveri. Sarà ancora presente un impegno nel settore della cooperazione, non limitato ai termini previsti dall'art. 5 della legge, ma aperto alle varie articolazioni del programma con una attenzione crescente al fenomeno della immigrazione di tanti extracomunitari dai paesi poveri dell'Africa verso l'Europa.

b) dell'imprevedibile evoluzione nei rapporti Est-Ovest che, se ieri pareva aprire un'era nuova di collaborazione allontanando i pericoli di conflitto nucleare, oggi ha evidenziato nuove preoccupanti forti tensioni: l'esplosione violenta dei contrasti etnici nell'area balcanica e nei paesi della ex Jugoslavia e la grave situazione economica di molti paesi dell'Europa centrale ed orientale ridotti quasi a livello dei paesi del Sud del pianeta, ne sono espressione anche troppo evidente.

Infine, scorrendo brevemente alcune delle iniziative previste, si evidenziano:

A. Tra le iniziative culturali di cui all'articolo 2 della legge:

- Convegno sulle prospettive del Servizio Civile alla luce delle nuove normative: una leva di pace.

- Convegno internazionale su "Il sistema veneto e la sfida delle immigrazioni internazionali".



• Il premio annuale "Veneto per la pace" che sarà assegnato ad una associazione veneta operante nel campo della cooperazione con i paesi dell'Europa centrale ed orientale, dopo che per il 1990 e 1991 era stato assegnato ad associazioni operanti in America Latina e in Africa.

B. Tra le iniziative nel campo della ricerca di cui all'art. 3:

• Continuano le sessioni del Seminario permanente di ricerca sulla pace.

• Continua il progetto "1992 - Veneto per la Pace" di iniziative nel mondo della scuola in collaborazione con l'IRSSAE del Veneto.

• Sarà avviata una ricerca sulle disposizioni in materia di pace e diritti umani contenute negli statuti del Veneto con un confronto/incontro con altri comuni italiani.

C. Tra le iniziative nel campo dell'istruzione di cui all'art. 4 della legge:

• Continua il progetto "Rilevatori e costruttori per la pace" dopo la prima esperienza dei rilievi operati dagli studenti a Cipro nel 1991.

• Sono confermati in lire 3.000.000 i premi per tesi di laurea nelle quattro Università del Veneto e in lire 1.000.000 ciascuno i tre premi di ricerca originale degli studenti della Scuola di specializzazione in "Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani" dell'Università di Pa-

dova. I bandi saranno pubblicati nel B.U.R. Veneto e possono essere già richiesti alla segreteria del Dipartimento Diritti Civili della Regione Veneto - S. Marco 1122 - Venezia - tel. 041/5237516.

• Viene potenziato l'impegno della collaborazione Regione-Università per corsi di perfezionamento in "Sviluppo rurale dei paesi del terzo mondo" e su "Le migrazioni internazionali in prospettiva".

• E' allo studio un corso per obiettori di coscienza.

D. Tra le iniziative nel campo della cooperazione di cui all'art. 5 della legge:

• Viene riconfermato il contenuto del bando dell'anno 1991, con la considerazione che l'approvazione del disegno di legge presentato dalla Giunta regionale relativo a "Istituzione di un fondo regionale per interventi di solidarietà internazionale" potrà aumentare notevolmente le potenzialità di azione della cooperazione veneta.

Si tratta in conclusione di un programma ampio e articolato che tiene conto del crescente interesse degli enti locali e della società civile del Veneto nei confronti della legge regionale n. 18 del 1988 per la promozione della cultura di pace.

• Rapporto dei cittadini con la pubblica amministrazione e con le istituzioni preposte alla difesa dei loro diritti.

Particolare attenzione sarà riservata ai seguenti progetti: Archivio Regionale "Pace diritti umani"; Seminario permanente di ricerca sulla pace; Progetto IRSSAE "1992 Veneto per la pace"; Progetti di cooperazione. Alle trasmissioni sarà favorita la partecipazione di insegnanti e studenti di scuole venete che abbiano avviato delle esperienze sui temi indicati.

Il ciclo di trasmissioni é articolato in tre trimestri: il primo (1/4 - 31/6 1992) e l'ultimo (1/10 - 31/12 1992) saranno dedicati all'informazione e all'educazione sui temi dei diritti umani e della pace; nel periodo estivo (1/7 - 30/9 1992) verrà dato spazio a temi monografici quali: l'obiezione di coscienza, la nonviolenza, il difensore civico, la cooperazione allo sviluppo.

Legge regionale 30 marzo 1988, n. 18

Interventi regionali per la promozione di una cultura di pace

art. 1 - Finalità della legge

1. La Regione del Veneto, in coerenza con i principi costituzionali che sanciscono il ripudio della guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, la promozione dei diritti umani, delle libertà democratiche e della cooperazione internazionale, riconosce nella pace un diritto fondamentale degli uomini e dei popoli.

2. A tal fine promuove la cultura della pace mediante iniziative culturali e di ricerca, di educazione, di cooperazione e di informazione che tendono a fare del Veneto una terra di pace.

3. Per il conseguimento di questi obiettivi la Regione assume iniziative dirette e favorisce interventi di enti locali, organismi associativi, istituzioni culturali, gruppi di volontariato e di cooperazione internazionale presenti nella Regione.

La sede RAI del Veneto e l'Assessorato ai diritti civili della Regione hanno organizzato un ciclo di trasmissioni radiofoniche nell'ambito delle attività previste dalla L.R. n. 18 del 1988. Scopo del programma è quello di informare la società civile veneta, ed in particolare il mondo della scuola, delle iniziative messe in atto dalla Giunta Regionale e da altri soggetti pubblici e privati in materia di diritti umani e di pace. Le trasmissioni approfondiranno le seguenti tematiche:

• Iniziative della Regione avviate in applicazione delle leggi n. 18/1988 "Per la promozione di una cultura di pace" e n. 62/1987 "Sulle pari opportunità tra uomo e donna" nonché di altre norme in materia di diritti umani.

• Esperienze di pace e solidarietà intraprese da associazioni, enti locali, istituzioni a favore di popoli sconvolti da vicende di guerra o da gravi difficoltà economiche.

Ciclo di trasmissioni radiofoniche

"Diritti di ... diritto a ... : la promozione dei diritti umani e della cultura di pace".

Le trasmissioni andranno in onda ogni giovedì alle ore 14.30 sulla RAI, seconda rete radiofonica, onde medie, dal 1 aprile al 31 dicembre 1992.



**“L’esperienza della democrazia”:
corso avanzato
di educazione civica**

Si è conclusa la 5a edizione dell’«Esperienza della democrazia», manifestazione rivolta alle scuole superiori e promossa dall’Assessorato alla Pubblica Istruzione della Provincia di Padova in collaborazione col Centro di studi e di formazione sui diritti dell’uomo e dei popoli dell’Università. Dopo la fase seminariale svoltasi nei mesi di novembre e dicembre 1991, durante il mese di maggio si sono tenuti alcuni incontri con l’obiettivo di offrire agli studenti alcune piste di approfondimento nell’ambito del tema generale trattato quest’anno: “Giustizia, diritti umani e sviluppo. Il problema Nord-Sud in casa e nel mondo”.

Questo è stato il calendario proposto:

- 5/5/1992 e 13/5/1992 presso l’ITCG “J.F. Kennedy” di Monselice;
- 6/5/1992 e 15/5/1992 presso l’ITCG “G. Girardi” di Cittadella.

La cooperazione allo sviluppo:

- la normativa e le politiche dell’Italia;
- l’esperienza di Mani Tese e del Movimento Laici America Latina (MLAL);
- analisi di un progetto del MLAL in Brasile.

Sono intervenuti: Gianfranco Tusset (*specialista in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti*

Appello al gen. Saw Maung (presidente dello State Law and Order Restoration Council - Union of Myanmar) per la liberazione di Aung San Suu Kyi

Il Comitato permanente per la pace della Regione del Veneto, nominato ai sensi della L.R. n. 18/1988 “Interventi regionali per la promozione di una cultura di pace”, riunitosi in data 11 marzo 1992, ha deciso di aderire all’appello di Amnesty International per la liberazione di Aung San Suu Kyi.

Esprime preoccupazione per la sorte di un vasto numero di oppositori nonviolenti, i quali sono detenuti unicamente perché invocano un diverso sistema politico, la qual cosa non è riconoscibile come crimine.

Aung San Suu Kyi, la cui detenzione agli arresti domiciliari ha sollevato la disapprovazione internazionale, rappresenta tutti questi prigionieri. Significativamente ella è stata riconosciuta come simbolo di lotta pacifica per la democrazia ed è stata insignita del Premio Nobel per la Pace 1991 grazie al suo coraggio civile.

In conformità con gli standard sanciti nella Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo, rispettosamente il Comitato chiede che Aung San Suu Kyi sia immediatamente rilasciata assieme agli altri prigionieri politici; che abbiano diritto a processi equi e protezione legale e che i diritti alla libertà d’opinione, espressione e riunione siano garantiti in Myanmar.

umani, Università di Padova), Federica Bonato (*Mani Tese*), Enzo Melegali (MLAL).

- 12/5/1992 c/o l’Aula Consiliare della Provincia

L’immigrazione extracomunitaria:

- la normativa e le politiche dell’Italia
- l’esperienza dell’Associazione Immigrati Extracomunitari (AIE) e di Unica Terra.

Sono intervenuti: Francesco Milanese (*specialista in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani, Università di Padova*), Fiorella Sguario (*Unica Terra*), Michele Fassina (AIE).

**Giornata per la pace
e i diritti umani nel Veneto**

Dal prossimo dieci dicembre, ogni anno, nell’anniversario della proclamazione della Dichiarazione Universale dei diritti dell’uomo, la Regione Veneto celebrerà la “Giornata per la pace e i diritti umani”.

In quell’occasione verranno conferiti il premio «Veneto per la pace», destinato ad una associazione non governativa veneta, e i premi per tesi di laurea e di specializzazione su temi della pace, della promozione dei diritti umani e dei valori della solidarietà internazionale.

Si è conclusa con questo annuncio la cerimonia che il 26 marzo ha visto alla Scuola Grande di San Giovanni Evangelista di Venezia la consegna dei premi assegnati nella prima edizione (1990-91).

Sono stati premiati:

GIANFRANCO TUSSET, Università degli Studi di Padova, per la tesi: “Diritti umani e politica estera italiana”.

FRANCA COSMAI, Università degli Studi di Padova, per la tesi: “Per una biografia di Aldo Capitini: dal liberalsocialismo al movimento nonviolento”.

SILVIA CALAMATI, Università degli Studi di Venezia, per la tesi: “Unesco-Ecuador: progetto pilota di alfabetizzazione funzionale degli adulti”.

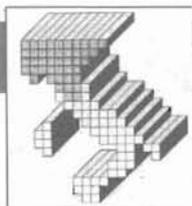
ROBERTA PATUZZI, Università degli Studi di Verona, per la tesi: “Ruskin: un ispiratore della concezione educativa gandhiana”.

ELENA SBROGIÒ, Università degli Studi di Verona, per la tesi: “La fortuna di don Lorenzo Milani in Italia e Germania”.

FRANCESCO MILANESE, Scuola di Specializzazione in istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani dell’Università di Padova, per la ricerca originale: “I diritti umani degli immigrati: i problemi culturali e le questioni politiche connesse al fenomeno dell’immigrazione”.

Il premio annuale «Veneto per la pace» è andato *ex aequo*, alle associazioni: AES-Centro di Collaborazione Comunitaria (con sede a Padova); MLAL-Movimento Laici America Latina (con sede a Verona).

Le motivazioni che hanno guidato la scelta sulle predette associazioni sono state illustrate nel precedente numero di questo Bollettino.



Ai cinquanta Comuni ed alla Provincia di Padova, indicati nel precedente numero di questo Bollettino si sono aggiunti nel primo trimestre del 1992 anche i Comuni di San Pietro di Cadore (BL), San Pietro Viminario (PD), Maser (TV), Papozze (RO), Pontelongo (PD), Arquà Polesine (RO), Arzignano (VI), Canaro (RO), Cortina d'Ampezzo (BL), Montegalda (VI), Spresiano (TV), Vicenza, Breganze (VI), Camposampiero (PD), Giacciano con Barucchella (RO), Torrebeltino (VI), Altivole (TV), Carrè (VI), Castelmassa (RO), Crespino (RO), Grumolo Delle Abbadesse (VI), Loria (TV), Orgiano (VI), Sedico (BL), Selva di Cadore (BL), Taglio di Po (RO), Veggiano (PD), Bassano del Grappa (VI), Fontaniva (PD), Grantorto (PD), Montecchio Maggiore (VI), Noventa Padovana (PD), Schio (VI), Volpago del Montello (TV), Zimella (VR), Altavilla Vicentina (VI), Borgoricco (PD), Camponogara (VE), Carmignano di Brenta (PD), Casalserugo (PD), Castel d'Azzano (VR), Mezzane di Sotto (VR), Pincara (RO), Possagno (TV), Quero (BL), Salcedo (VI), Sarmede (TV), Valstagna (VI), Romano d'Ezzelino (VI), San Giorgio delle Pertiche (PD), Sernaglia della Battaglia (TV), Borso del Grappa (TV), Campo San Martino (PD), Roverè Veronese (VR), Borca di Cadore (BL), Brendola (VI), Colle Umberto (TV), Piombino Dese (PD), Piove di Sacco (PD), Refrontolo (TV), Rivamonte Agordino (BL), Rubano (PD), Santa Lucia di Piave (TV), Saonara (PD), Selvazzano Dentro (PD), Agugliaro (VI), Anguillara Veneta (PD), Bussolengo (VR), Laghi (VI), Montagnana (PD), Mussolente (VI), Nanto (VI), Saccolongo (PD), San Gregorio nelle Alpi (BL), Solagna (VI), Torre di Mosto (VE), Valdastico (VI), Agordo (BL), Bosaro (RO), Caerano San Marco (TV), Castelnuovo Bariano (RO), Cison di Valmarino (TV), Feltre (BL), Monselice (PD), San Pietro in Guà (PD), Scorzè (VE), Candiana (PD), Ceneselli (RO), Comelico Superiore (BL), Curtarolo (PD), Limena (PD), Longarone (BL), Oppeano (VR), Ponte delle Alpi (BL), Rovereto di Guà (VR), Sant'Urbano (PD), San Zeno di Montagna (VR), Agna (PD), Caltrano (VI), Cerro Veronese (VR), San Germano dei Berici (VI), Sant'Elena (PD), San Vito di Cadore (BL), Sorgà (VR), Vallada Agordina (BL), Vestenanova (VR), Villanova del Ghebbo (RO), Vodo di Cadore (BL), Arcugnano (VI), Bagnolo di Po (RO), Melara (RO), Polverara (PD), Rocca Pietore (BL), Rosà (VI), San Giovanni Ilarione (VR), Tezze sul Brenta (VI), Tombolo (PD), Tregnago (VR), Vigodarzere (PD), Arzegrande (PD), Bosco Chiesanuova (VR), Brugine (PD), Castelcucco (TV), Conegliano (TV), Castabissara (VI), Erbe (VR), Fara Vicentino (VI), Fontanelle (TV), Lendinara (RO), Megliadino San Fidenzio (PD), Montecchio Precalcino (VI), Monte di

Malo (VI), Occhiobello (RO), Pettorazza Grimani (RO), Pieve di Cadore (BL), Stienta (RO), Velo Veronese (VR), Zevio (VR), Enego (VI), Moriago della Battaglia (TV), Nove (VI), Pieve di Soligo (TV), Sappada (BL), Sovramonte (BL), Stanghella (PD), Tonezza del Cimone (VI), Verona, nonché quelli delle Province di Rovigo e Belluno.

Innanzitutto lo statuto del Comune di Belluno, preceduto da un sintetico ma interessante preambolo che sottolinea come, necessariamente, "Il nuovo statuto, strumento adottato per esprimere al meglio le potenzialità non solo di Belluno ma dell'intera area di influenza, presuppone una «memoria» storica e la consapevolezza di scelte e valori che sono l'anima vera e il fondamento" della "(...) comunità".

Di sicuro interesse il primo comma dell'art. 1, per il quale, in ossequio a quanto dispone il secondo comma dell'art. 2 della legge 8.6.1990, n. 142, viene definita autonoma la comunità di Belluno "consapevole delle proprie tradizioni storiche e della propria cultura". Il Comune, ai sensi dell'art. 2, rappresenta istituzionalmente detta comunità, curandone gli interessi e promuovendone lo sviluppo in sintonia con i principi costituzionali e con la Carta europea dell'autonomia locale. Per il 4° comma dello stesso articolo 1, poi, "La città di Belluno, che esprime e concorre a garantire i valori universali della libertà, della democrazia, della giustizia, della eguaglianza, e della pace, promuove lo sviluppo culturale e la qualità della vita per i suoi cittadini e i suoi ospiti, attenta sia ai caratteri specifici della propria identità, sia alla evoluzione della realtà nazionale e internazionale, consapevole delle crescenti interdipendenze che possono influire sulle condizioni di vita della comunità locale".

Lapidario l'articolo sul difensore civico, il 93, che da solo esaurisce il capo III:

"1. Ai fini dell'imparzialità e dell'efficienza dell'amministrazione e di un corretto rapporto con i cittadini, nonché per la tutela di interessi protetti, il consiglio comunale può nominare con la maggioranza dei 3/4 dei consiglieri assegnati, il difensore civico, la cui durata in carica coincide con il consiglio che lo ha eletto.

2. Il regolamento, approvato con la maggioranza di cui al comma 1, stabilisce le modalità, i requisiti, le competenze e l'indennità eventualmente attribuita". Correttamente, poi, - e non sono molti statuti a mostrare la stessa preoccupazione - è previsto che tra le attribuzioni del segretario generale dell'ente ci sia anche quella di cooperare con il difensore civico "per consentire il miglior esercizio della funzione" (art. 41, lett. g.).

Continua la pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione del Veneto degli statuti comunali e provinciali

Al 31 marzo 1992 sono esecutivi gli statuti di 198 Comuni e 3 Province.

Dallo statuto del Comune di Vicenza

Art. 2

Pace e cooperazione

1. Il comune, in conformità ai principi costituzionali e alle norme internazionali che riconoscono i diritti innati delle persone umane, sanciscono il ripudio della guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali e promuovono la cooperazione fra i popoli, riconosce nella pace un diritto fondamentale della persona e dei popoli.

2. A tal fine il comune promuove una cultura della pace e dei diritti umani mediante iniziative culturali e di ricerca, di educazione e di informazione, e con il sostegno delle associazioni che promuovono la solidarietà con le persone e con le popolazioni più povere.

3. Il comune promuove l'inserimento degli immigrati e dei rifugiati politici nella comunità locale rimuovendo gli ostacoli che impediscono alle persone dimoranti nel territorio comunale di utilizzare i servizi essenziali offerti ai cittadini.

4. Il comune, con riferimento alla «Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo» approvata dall'Onu, riconosce il valore della vita umana dall'inizio alla morte naturale e promuove ogni iniziativa di concreta solidarietà verso ogni persona indipendentemente dalle sue condizioni fisiche, psichiche, economiche e sociali, dalle sue convinzioni politiche e religiose, dalla sua razza e dalla sua età.



Gli organismi di coordinamento delle ONG italiane per la cooperazione allo sviluppo: CIPSI, COCIS, FOCSIV

Gli indirizzi delle tre federazioni sono i seguenti:

CIPSI sede legale: via L.Cavenaghi, 19 - 20149 Milano
tel. 02/4989882
fax 02/4812296;

sede operativa: viale F.Baldelli, 41 - 00146 Roma
tel. 06/5414894
fax 5594533;

presidente: Rosario Lembo;
pubblicazione: "Solidarietà internazionale".

COCIS uffici: via C. Correnti, 17 - 20123 Milano
tel. 02/89401602-89401705;
sede: via Urbana, 156
00184 Roma
tel. 06/4881824;
presidente: Gildo Baraldi;
pubblicazione: "Cocis Inform".

FOCSIV sede centrale: via del Conservatorio, 1
00186 Roma
tel. 06/6877796-6877867
fax 06/6872373;
presidente: Amedeo Piva;
pubblicazioni: "Volontari e terzo mondo" e "Piccolo pianeta".

In Italia sono numerose le organizzazioni non governative, ONG, di diverso orientamento ideale e politico, che operano da decenni in rapporto con i Paesi in via di sviluppo (PVS) dell'Asia, Africa e America Latina. Alcune di esse (a tutt'oggi circa un centinaio) sono state riconosciute idonee dal Ministero degli Affari Esteri - in base alla legge n.49 del 26/02/1987 - a promuovere e gestire, insieme alle locali realtà popolari, progetti di sviluppo che, in parte, vengono finanziati dallo Stato. Dell'ammontare complessivo dei fondi pubblici italiani destinati alla cooperazione con i PVS (circa 5 mila miliardi all'anno) i contributi per iniziative e progetti promossi dalle ONG costituiscono solo il 2%. Le ONG, associazioni senza scopo di lucro, sostengono iniziative di crescita economica, sociale e culturale nei PVS. Inoltre informano, sensibilizzano l'opinione pubblica italiana perché si affermino valori di pace, di disarmo e di rispetto dei diritti dell'uomo e dei popoli. A livello nazionale esistono tre organismi di coordinamento: il CIPSI, il COCIS, la FOCSIV.

Il CIPSI (Coordinamento di Iniziative Popolari di Solidarietà Internazionale) si è costituito giuridicamente nel 1985 e nel 1986 ha ottenuto dal Ministero Affari Esteri il riconoscimento di idoneità alla cooperazione. Attualmente del CIPSI fanno parte 22 associazioni (tra le quali: Mani Tese, Associazione Amici di Raoul Follerau, Movimento Sviluppo e Pace) che si riconoscono nelle seguenti finalità:

- formazione culturale ed operativa dei propri soci per il miglioramento degli interventi di cooperazione;
- promozione di programmi ed iniziative a sostegno delle realtà sociali e culturali del Sud del mondo;
- partecipazione alle iniziative nazionali ed internazionali finalizzate alla difesa dei diritti umani e delle libertà dei popoli emergenti;
- diffusione nelle comunità sociali di una nuova cultura della cooperazione mediante programmi di informazione e di educazione allo sviluppo;
- sostegno degli interessi e delle problematiche delle ONG presso la Pubblica Amministrazione;

- elaborazione di studi, ricerche, pubblicazioni sulle tematiche della cooperazione e dell'educazione allo sviluppo.

Il COCIS (Coordinamento delle Organizzazioni nongovernative per la Cooperazione Internazionale allo Sviluppo) è l'organo di coordinamento delle ONG italiane di cooperazione allo sviluppo che, pur diverse per tipologie e settori di intervento, operano con un approccio aconfessionale, collegandosi alla cultura laica. Le ONG di cooperazione allo sviluppo coordinate nel COCIS sono una ventina (tra le quali: Terra Nuova, Co.SPE, CIES). Alla base del loro impegno c'è una concezione della cooperazione fondata sulla interdipendenza Nord-Sud, che, superando logiche puramente assistenziali, tenda a fornire ai popoli del terzo mondo gli strumenti finalizzati ad una loro crescita autonoma, all'autosviluppo, per contribuire a rompere i secolari meccanismi di dominio e di sfruttamento.

Tra le ONG considerate "idonee" dalla legge 49 ce n'è una parte (oggi sono 42) che si riconosce nella comune ispirazione cristiana e che perciò aderisce alla FOCSIV (Federazione degli organismi cristiani di servizio internazionale volontario). Tale federazione è stata fondata nel 1971. Tutti gli organismi aderenti - tra i quali AES-CCC, CUAMM entrambe con sede a Padova - hanno dei volontari in servizio presso le comunità locali dei paesi dove si è dato vita a progetti di sviluppo. La presenza dei volontari viene considerata una risorsa essenziale per una solidarietà basata anche sull'incontro tra persone e tra culture, e sullo scambio. I progetti sono iniziative di sostegno alle popolazioni locali: sia alle comunità ecclesiali impegnate nella promozione umana, sia alle comunità civili, cioè alle organizzazioni che nascono in seno alle popolazioni. Oltre la metà sono progetti "plurisettoriali", uniscono cioè vari settori (agricoltura, artigianato, salute, educazione), allo scopo di vitalizzare le comunità locali più povere.



Conferenze pubbliche

Immaginario maschile e molestie sessuali
(CARMINE VENTIMIGLIA, Università di Parma)

Le donne come vittime di violenza e come "cattive madri"
(SIMONETTA SIMONI, Università di Padova)

Le donne e la guerra
(JEAN BETHKE ELSHTAIN, Università di Vanderbilt, Nashville, USA)

Le donne e la militarizzazione delle società contemporanee
(ANDRÉE MICHEL, Comitato nazionale per la ricerca scientifica francese)

Individuo, comunità, diritti
(FRANCESCO VIOLA, Università di Palermo)

Diritto alla salute
(ERMINIO FERRARI, Università di Camerino)

Pubblica amministrazione e difesa dei cittadini
(GIORGIO FREDDI, Università di Bologna)

Diritti umani e nuova cultura politica
(LUIGI LOMBARDI VALLAURI, Università di Milano)

Le migrazioni degli Albanesi come forma di violazione dei diritti dell'uomo
(SHKËLZEN RAÇA, Università di Preshtine, Albania)

Diritti dell'uomo e diritti dei popoli: le nuove questioni della società araba dopo la guerra del Golfo
(TAHAR LABIB, Università di Tunisi)

La tutela del consumatore
(FRANÇOIS CHABAS, Università di Parigi XII)

I diritti dei popoli oggi
(EDMOND JOUVE, Università della Sorbona di Parigi)

Seminari di studio

Rileggendo il diario di Anna Frank: "banalità del bene e devastazioni dell'odio di razza"
LAURA BALBO, Associazione Italia-Razzismo
SARA COLOMBO VITERBO e FERRUCCIO D'ANGELI, Comunità ebraica di Padova
ENRICO DEAGLIO, autore del libro "Le banalità del bene" ed. Feltrinelli
GIORGIO PERLASCA, testimone

Tibet, diritti dell'uomo, diritti dei popoli
ANTONIO PAPISCA, direttore del Centro di studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova

NICOLÒ VERGATA, funzionario dell'Assessorato ai diritti umani della Regione Veneto
FRANCESCO REBELLATO, assessore alla Cultura della Provincia di Padova

MICHAEL C. VAN WALT VAN PRAAG, direttore della Unrepresented Nations and Peoples Organization
DICKY TETHONG-TSÛN, rappresentante del Dalai Lama per l'Europa

ROBBIE BARNETT, direttore del Tibet Information Network
CHEN LICHUAN, responsabile delle relazioni internazionali della Federation for a Democratic China
TEMPA TSERING, perseguitato politico tibetano in esilio;

GYALTSEN KARZOM, monaca tibetana in esilio

Incontri sul tema del difensore civico:

MARIO OLIVIERO DRIGANI, difensore civico della Regione Friuli Venezia Giulia

GIOVANNI MANNONI, difensore civico della Regione Toscana

GIUSEPPE LOMBARDI, specialista in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani presso l'Università di Padova

Seminari e Conferenze pubbliche

Si segnalano alcuni seminari tenuti negli ultimi mesi da docenti ed esperti impegnati nella promozione e tutela dei diritti umani. Gli incontri si sono svolti presso la Scuola di specializzazione in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani dell'Università di Padova, giunta ormai al suo 4° anno di attività.

Scuola di specializzazione in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani dell'Università di Padova: iscrizioni all'a.a. 1992/93

La Scuola ha il compito di formare competenze professionali in ordine alla elaborazione e applicazione di politiche, di normative e di programmi didattici nel campo dei diritti umani sul piano nazionale ed internazionale.

La durata del corso è di tre anni. I posti disponibili al primo anno sono dieci. Per ogni anno di corso sono previste 300 ore di insegnamento e di esercitazioni pratiche.

Alla Scuola sono ammessi i laureati di qualsiasi Facoltà, italiani e stranieri. L'ammissione alla Scuola avviene per titoli ed esami.

La prova di ammissione consisterà nello

svolgimento scritto di un tema su argomento afferente alle materie impartite e di una prova orale. Ai candidati si richiede una buona conoscenza delle istituzioni del diritto privato e pubblico e del diritto internazionale dei diritti umani. Si richiede altresì la buona conoscenza di due lingue straniere, tra cui l'inglese.

Il bando per la presentazione della domanda sarà disponibile dal mese di settembre p.y. presso la Segreteria delle Scuole di specializzazione - via del Portello, 19 - e presso la sede della Scuola - via Vescovado, 66 - (tel. 049/8751044)

Si precisa che nel bollettino n. 3, a pag. 20, in riferimento al seminario "Le donne e la guerra" deve figurare anche la sezione «L'emancipazione femminile in Eritrea, tra sottosviluppo e guerra» (dott. Paolo Merlo).



"Non solo parole, per una pedagogia dei gesti"

E' questo il tema del 31° Convegno nazionale del Centro Educazione alla Mondialità che si svolgerà ad Assisi, presso la Domus Pacis, dal 24 al 29 agosto 1992.

Per informazioni rivolgersi a:

Centro Educazione alla Mondialità, CEM
via S. Martino, 8
43100 PARMA
tel. 0521/54357-583301
fax 583340

Comitato per l'Educazione all'Europa: proposte programmatiche per il quinquennio 1991/95

Sede operativa del Comitato:

via Museo, 67 - 36061
Bassano del Grappa (VI)
(tel. 0424/22344)

Passare dalla parola all'azione, dal messaggio verbale all'iniziativa concreta, "inverare" l'iter educativo facendolo assurgere a comportamento etico: questo il CEM intende quando parla di Pedagogia dei gesti. Il Convegno conta sull'apporto dei seguenti specialisti: Vandana Shiva (Direttore della Research Foundation for Science, Technology and Natural Resources di Dehradun - India); Lucia Lanzanova (Direttore dell'Istituto per la Cooperazione Economica Internazionale - Milano); Nanni Salio (Ricercatore dell'Istituto di Fisica dell'Università di Torino); don Luigi Ciotti (Fondatore del Gruppo Abele - Torino); Rita Vittori (psicologa e insegnante).

Il Convegno si propone di:

- aiutare a scoprire il valore e il potere educativo del gesto, del fare, dell'azione concreta;
- progettare insieme nuove strategie di cambiamento in grado di incidere sulle strutture e sui rapporti;
- individuare i modi concreti per riappropriarsi della comunicazione e restituire autenticità alle parole;
- iniziare un cammino per umanizzare l'eco-

nomia, cioè per mutare i comportamenti economici quotidiani facendoli diventare atti rivoluzionari in un mondo ove la psicosi consumistica generalizzata orchestrata dalla pubblicità, ha operato la cancellazione collettiva del senso di responsabilità.

L'asse portante della dinamica interna del Convegno è costituito dai 14 laboratori di ricerca didattica affidati ciascuno a degli specialisti:

- *Sonsoloparole: lingua, gesto, storia;*
- *Le Americhe: tra tradizione e cambiamento;*
- *Il gesto musicale;*
- *Per una pedagogia della presenza;*
- *Genitori "naturali";*
- *Dall'esistente al possibile;*
- *Scrittura in corpo libero;*
- *Io vedo, tu senti, parliamoci;*
- *Cultura, ambiente, sviluppo: nodi da non sciogliere;*
- *Dall'interrogare al domandarsi;*
- *"Donne, che fareste per cambiare questo?";*
- *Trottole dell'altro mondo;*
- *Economia e nonviolenza;*
- *I figli della nutella.*

L'educazione all'Europa come sviluppata attraverso la realizzazione del programma regionale pilota veneto, si è dimostrata valido strumento formativo ed informativo per favorire la presa di coscienza del processo di unificazione europea in atto e una progressiva collaborazione ed integrazione tra i popoli.

Durante la positiva esperienza del primo quinquennio, si è profilata la necessità di fornire elementi tali da favorire una visione globale dei principali problemi dell'umanità in modo che le scelte individuali e le attività sul piano locale siano facilitate a svilupparsi tenendo conto delle interdipendenze.

Dai lavori degli oltre cento incontri regionali, provinciali ed interdistrettuali con capi d'istituto, docenti e studenti, realizzati in questi anni di attività, sono emerse delle chiare indicazioni che confermano la necessità di promuovere la formazione del cittadino del mondo.

Nel quinquennio 1991/95 si cercherà di:

- a) fornire tutte le informazioni utili sui paesi comunitari ed extracomunitari e sul processo di unificazione europea in atto favorendo scambi culturali;
- b) fornire informazioni utili sugli Enti ed Istituzioni internazionali e sovranazionali europei non comunitari, in particolare sul Consiglio d'Europa;
- c) fornire informazioni utili a conoscere l'ONU e i suoi Istituti Specializzati, l'Unipax e le principali istituzioni internazionali che operano per migliorare la qualità della vita e per la pace;
- d) favorire la partecipazione degli istituti scolastici e dei singoli ad iniziative culturali tese a promuovere il processo di unificazione europea, la convivenza tra i popoli e il rispetto dei diritti dell'uomo.



Autodeterminazione, diritti umani e diritti dei popoli, diritti delle minoranze, territori transnazionali (sintesi del Documento presentato dal Centro sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova alla Conferenza generale della Helsinki Citizens' Assembly, HCA Bratislava, 25-29 marzo 1992)

1. Diritti umani e diritti dei popoli: il nuovo diritto internazionale

I diritti umani e i diritti dei popoli sono oggi riconosciuti dal diritto internazionale.

La Carta delle Nazioni Unite stabilisce all'art. 1 che il rispetto dei diritti umani e dell'autodeterminazione dei popoli costituisce uno dei fini principali delle Nazioni Unite.

La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948 specifica una prima lista di diritti umani e ne raccomanda il rispetto. I due Patti internazionali del 1966, rispettivamente sui diritti civili e politici e sui diritti economici, sociali e culturali, contengono norme giuridiche vincolanti sul piano mondiale. Questi due strumenti legali internazionali, insieme con altri strumenti quali le Convenzioni regionali europea, interamericana e africana, la Convenzione contro la discriminazione, la Convenzione contro la tortura, la Convenzione sui diritti dell'infanzia, costituiscono le fonti del diritto internazionale dei diritti umani, che è un diritto completamente nuovo. L'Atto finale di Helsinki del 1975, che è un importante accordo politico ma non un accordo giuridico in senso formale, recepisce le norme internazionali sui diritti umani e sull'autodeterminazione (v. principi VII e VIII).

Le norme giuridiche internazionali riconoscono che ogni essere umano ha diritti innati, quindi inviolabili, inalienabili e imprescrittibili, che preesistono dunque alla legge scritta. L'individuo è soggetto originario di sovranità e viene prima dello stato e del sistema degli stati. In virtù dei diritti che ineriscono egualmente a ciascuno dei suoi membri, anche la famiglia umana universale è soggetto collettivo originario che viene prima del sistema degli stati e del singolo stato. Alcuni diritti innati (all'esistenza, all'identità, all'autodeterminazione) sono riconosciuti anche alle comunità umane che hanno il carattere di popolo.

Individui e popoli sono dunque soggetti originari anche nel sistema legale internazionale e gli stati sono da considerarsi come entità complesse "derivate" anche nel sistema del diritto e della politica internazionale. I principali principi di questo nuovo diritto internazionale sono: il principio di vita; il principio di eguaglianza degli individui e dei popoli; il principio di pace; il principio di solidarietà; il principio di giustizia sociale; il principio di democrazia.

Un principio fondamentale per l'implementazione dei diritti umani è quello di interdipendenza e indivisibilità di tutti i diritti umani: civili, politici, economici, sociali, culturali; individuali e collettivi; dell'essere umano e dei popoli (...).

Le norme giuridiche internazionali sui diritti umani rafforzano il principio della soluzione pacifica delle dispute e quello del divieto dell'uso della forza stabilito dai paragrafi 3 e 4 dell'art. 2 della Carta delle Nazioni Unite.

Le norme internazionali sui diritti umani pongono il principio di autorità sopranazionale, come necessario per allestire e far funzionare efficacemente una appropriata struttura internazionale di garanzia.

In conformità con queste norme e principi, il prin-

cipio di sovranità degli stati e di non ingerenza negli affari interni cede al principio di sovranità dell'essere umano e della famiglia umana universale, anzi non esiste più *de jure*. E' pertanto coerente con la ratio delle norme giuridiche sui diritti umani il principio di ingerenza pacifica negli affari interni, come chiarito dallo Institut de Droit International (Risoluzione di Santiago de Compostela del 13.09.1989), dal Parlamento europeo (Risoluzione sui diritti umani nel mondo nel 1989 e 1990 e sulla politica comunitaria dei diritti dell'uomo, del 1991), dalla CSCE (Documento conclusivo della Conferenza sulla dimensione umana, Mosca 4 ottobre 1991), dal Consiglio di sicurezza (Risoluzione 688 dell'aprile 1991 per l'intervento umanitario a favore dei Kurdi), nonché dalla lettera del Ministro degli Affari Esteri della Repubblica Italiana al Coordinatore della Commissione diritti umani della Helsinki Citizens' Assembly.

Deve ritenersi che l'art. 2,7 della Carta delle Nazioni Unite che fa divieto di interferire negli affari interni degli stati, sia oggi abrogato dalle norme sui diritti umani quando si tratti di materia attinente alla "dimensione umana".

Esiste oggi una gerarchia tra le norme del vigente diritto internazionale. Al primo posto sono le norme e i principi sui diritti umani, in quanto norme di *jus cogens* o di super-costituzione. I diritti degli stati sono subordinati a questi principi fondamentali. Laddove esista contrasto tra diritti umani internazionalmente riconosciuti e diritti degli stati, i primi devono prevalere. Perché non si creino conflitti, occorre che le istituzioni internazionali si adeguino. Il nuovo diritto internazionale costituisce ancora un corpo separato di principi e di norme, essendo alla ricerca della sua effettività. In questo momento è in atto la lotta tra vecchio e nuovo diritto internazionale, tra diritto delle sovranità statali armate e diritto dell'umanità. Il dibattito sul "nuovo ordine mondiale" sottende questa contrapposizione. L'opposizione a una ONU con autorità e potere sopranazionali e a un sistema paneuropeo di integrazione sopranazionale è fatta chiaramente dai sostenitori del vecchio diritto internazionale, i quali preferiscono forme di organizzazione "intergovernativa" e "multinazionale" delle relazioni internazionali e restano fedeli al concetto di sicurezza nazionale armata e quindi di statualità nazionale armata.

La logica del nuovo diritto internazionale è antinomica rispetto a quella della frontiera.

Questo nuovo diritto è alla ricerca di convinti sostenitori. Questi non possono essere né conservatori né reazionari. Devono essere soggetti individuali e collettivi che credono nei valori umani e agiscono per la umanizzazione dei sistemi politici, legali, economici, dal quartiere all'ONU. Il nuovo diritto internazionale legittima ad agire per un nuovo ordine internazionale umano, che politicamente significa democratico e nonviolento, secondo l'art. 28 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo:

"Ogni individuo ha diritto ad un ordine sociale e internazionale nel quale i diritti e le libertà enunciate in questa Dichiarazione possano essere pienamente realizzati".

2. Il diritto di autodeterminazione. Chi sono i "popoli"

Il tema dell'autodeterminazione dei popoli deve essere affrontato alla luce di questi concetti e di questi principi, tenendo soprattutto conto del fatto che il nuovo diritto internazionale dei diritti umani ha una ratio che è completamente diversa da quella del tradizionale diritto internazionale, che è un diritto essenzialmente interstatale. L'Atto finale di Helsinki recepisce i principi di questo nuovo diritto - principi VII e VIII - e li pone in relazione con i principi del diritto interstatale, in particolare con il diritto degli stati alla integrità territoriale. Questo "coordinamento", per avere senso, deve essere effettuato sulla base dei seguenti principi:

- 1) primato dei diritti umani rispetto ai diritti degli stati; principio di *jus cogens* per l'implementazione dei diritti umani internazionalmente riconosciuti;
- 2) principio di soluzione pacifica delle controversie internazionali;
- 3) principio del divieto dell'uso della forza;
- 4) principio di cittadinanza planetaria;
- 5) principio di autorità internazionale;
- 6) principio di ingerenza attiva negli affari interni;
- 7) principio di sicurezza collettiva internazionale;
- 8) principio di democrazia, interna e internazionale;
- 9) principio di eguaglianza dei popoli.

Ai sensi del diritto internazionale dei diritti umani, il soggetto titolare del diritto all'autodeterminazione è il popolo come soggetto distinto dallo stato. Ma in nessuna norma giuridica internazionale c'è la definizione di popolo. Questa reticenza concettuale non è dovuta al caso. Gli stati giocano sull'ambiguità, non essendo ancora disposti ad ammettere espressamente che i popoli hanno una propria soggettività internazionale. Per il concetto di popolo bisogna pertanto riferirsi a documenti ufficiali o semi-ufficiali privi di carattere giuridico. Un recente Rapporto dell'Unesco (Doc. SHS-89/CONF. 602/7, Parigi, 22.02.1990) definisce il popolo come:

1. un gruppo di esseri umani che hanno in comune numerose o la totalità delle seguenti caratteristiche:
 - a) una tradizione storica comune;
 - b) una identità razziale o etnica;
 - c) una omogeneità culturale;
 - d) una identità linguistica;
 - e) affinità religiose o ideologiche;
 - f) legami territoriali;
 - g) una vita economica comune;
2. il gruppo, senza bisogno che sia numericamente considerevole (per es., popolazione dei micro stati), deve essere più che una semplice associazione di individui in seno ad uno stato;
3. il gruppo in quanto tale deve desiderare di essere identificato come un popolo o avere coscienza di essere un popolo - restando inteso che i gruppi o membri di questi gruppi, pur condividendo le caratteristiche sopra indicate, possono non avere questa volontà o questa coscienza; e eventualmente
4. il gruppo deve avere istituzioni o altri mezzi per esprimere le proprie caratteristiche comuni e il suo desiderio di identità".

H. Gros Espiell, uno dei maggiori esperti in materia, definisce popolo "qualsiasi particolare comunità umana unita dalla coscienza e dalla volontà di costituire una unità capace di agire in vista di un



avvenire comune (...).

Dunque, due sono gli elementi fondamentali che fanno un popolo e lo distinguono da altri tipi di comunità umane, quali le minoranze etniche, linguistiche o culturali e quelle comunità che nei documenti delle Nazioni Unite vengono denominate popolazioni autoctone:

- a) l'esistenza di un comune patrimonio culturale;
- b) l'esistenza di un comune progetto di futuro politico, la cui realizzazione comporti l'esercizio del diritto all'autodeterminazione.

3. Il concetto del diritto di autodeterminazione

Il "principio" di autodeterminazione dei popoli è sancito dagli articoli 1, par. 2, 55 e 76 della Carta delle Nazioni Unite. Questo "principio" è divenuto "diritto umano", formalmente riconosciuto a tutti i popoli, in virtù dell'identico articolo 1 dei due Patti internazionali sui diritti umani del 1966:

"1. Tutti i popoli hanno il diritto di autodeterminazione. In virtù di questo diritto, essi decidono liberamente del loro statuto politico e perseguono liberamente il loro sviluppo economico, sociale e culturale. (...) 3. Gli Stati parti del presente Patto, (...), debbono promuovere l'attuazione del diritto di autodeterminazione dei popoli e rispettare tale diritto, in conformità alle disposizioni dello statuto delle Nazioni Unite".

Il diritto di autodeterminazione è riconosciuto anche dall'articolo 20 della Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli, entrata in vigore nel 1986. L'Atto finale di Helsinki riconosce il diritto di autodeterminazione al principio VIII:

"Gli Stati partecipanti rispettano l'eguaglianza dei diritti dei popoli e il loro diritto all'autodeterminazione, (...)".

L'articolo 1, par. 2 della Dichiarazione delle Nazioni Unite sul diritto allo sviluppo, del 1986, richiamando espressamente l'articolo 1 dei due Patti internazionali del 1966, stabilisce:

"Il diritto umano allo sviluppo implica anche la piena realizzazione del diritto dei popoli all'autodeterminazione".

La Dichiarazione Universale dei diritti dei popoli (Carta di Algeri, 1976), che è un importante atto politico nongovernativo, stabilisce all'articolo 5 che "Ogni popolo ha il diritto imprescrittibile e inalienabile all'autodeterminazione".

Al di fuori dell'ipotesi di accessione all'indipendenza dei popoli e territori non autonomi (che sono attualmente 19), l'esercizio dell'autodeterminazione esterna comporta sempre mutamenti territoriali e modifiche di confini che, ai sensi del vecchio diritto internazionale, costituirebbero violazione del principio di integrità territoriale degli stati. La rivendicazione del diritto di autodeterminazione, soprattutto esterna, è causa di conflitti anche armati. In via generale, la prima risposta dello stato preesistente è la repressione del movimento popolare e l'iniziale atteggiamento degli stati terzi è conforme al principio di non ingerenza. Successivamente, nella maggior parte dei casi, il conflitto che aveva una dimensione interna tende a divenire internazionale.

Il sistema internazionale non è ancora preparato a gestire pacificamente i processi di autodeterminazione al di fuori dei casi prima citati di decolonizzazione. Infatti, il diritto internazionale

dei diritti umani riconosce il diritto di autodeterminazione senza apprestare un adeguato sistema di garanzia, in analogia a quanto disposto per i diritti umani individuali: tra l'altro, non è prevista la possibilità di "comunicazione collettiva" presso l'apposito Comitato dei diritti umani funzionante in virtù dell'articolo 28 del Patto internazionale sui diritti civili e politici.

4. La realizzazione pacifica del diritto di autodeterminazione

Il diritto di autodeterminazione è un diritto "rivoluzionario" sia perchè comporta processi di ristrutturazione geopolitica sia perchè implica che il popolo mantenga una propria soggettività giuridica e politica internazionale, distinta da quella dello stato: "il diritto all'autodeterminazione ha una virtualità permanente" (H. Gros Espiell). Questo significa che finché c'è popolo c'è diritto di autodeterminazione (...).

Occorre chiedersi in via preliminare: siccome il processo di autodeterminazione, nel sistema internazionale contemporaneo, oltre che generare conflitti armati sfocia nella creazione di nuovi stati nazionali sovrani armati, che significa aumento del tasso di statualità armata e quindi del pericolo di conflittualità armata, è veramente utile e giusto favorire l'autodeterminazione al di fuori del contesto coloniale? La risposta non può che essere positiva per una triplice ragione:

- a) perchè c'è il riconoscimento giuridico internazionale di questo diritto;
- b) perchè c'è rivendicazione crescente di questo diritto in ogni parte del mondo;
- c) perchè c'è il nuovo diritto internazionale dei diritti umani nel suo insieme che consente di trovare soluzioni adeguate.

Quindi bisogna preoccuparsi di trovare specifiche misure di garanzia di questo diritto, perchè il suo esercizio avvenga in modo pacifico. Nel nostro caso, gli strumenti di garanzia non possono limitarsi soltanto a misure quali 'comunicazioni collettive' ai Comitati delle Nazioni Unite e ricorsi a Corti internazionali, ma comporta l'allestimento di appropriati sistemi di sicurezza internazionale nel quadro di una strategia per un nuovo ordine internazionale democratico fondato sui principi che avevamo prima richiamati. Si tratta di coniugare insieme indipendenza politica territoriale, disarmo, integrazione e sicurezza internazionale. In altre parole, bisogna uscire fuori dall'ottica della frontiera territoriale armata - ottica tra l'altro contraddetta dai grandi processi planetari dell'interdipendenza, della transnazionalizzazione e dell'organizzazione in ogni campo della vita umana, oltre che naturalmente dell'internazionalizzazione dei diritti umani e dei popoli -, insomma rivedere alle radici la forma stato nazione sovrano.

Perchè l'esercizio del diritto all'autodeterminazione sia legittimo, occorre che la comunità umana interessata abbia la natura di popolo e rispetti le seguenti condizioni:

- 1) fare immediato, esplicito riferimento al diritto internazionale dei diritti umani;
- 2) mettersi subito sotto l'autorità sopranazionale

delle Nazioni Unite e delle istituzioni regionali a queste coordinate;

- 3) non usare la violenza, ma gli strumenti propri del metodo democratico: negoziato, referendum, plebiscito, elezioni, ecc.;
- 4) rispettare tutti i diritti umani, in particolare i diritti delle minoranze;
- 5) impegnarsi che la eventuale nuova entità territoriale non sia armata;
- 6) darsi una costituzione democratica che riconosca esplicitamente il primato del diritto internazionale dei diritti umani;
- 7) aderire subito ad un sistema di integrazione internazionale.

La comunità internazionale, nell'esigere il rispetto di queste condizioni, deve a sua volta adempiere ai seguenti impegni:

1) nel territorio ove si ponga un problema di autodeterminazione essere subito presente con una apposita struttura di garanzia sopranazionale articolata in:

- a) struttura di monitoraggio;
- b) struttura di supervisione dei processi di manifestazione della volontà popolare;
- c) struttura di interposizione (se necessaria);
- 2) allestire sistemi di sicurezza collettiva internazionale sotto l'autorità sopranazionale delle Nazioni Unite;
- 3) trasformare in senso federale le preesistenti istituzioni regionali di integrazione, perchè le nuove entità territoriali ne facciano subito parte;
- 4) democratizzare tutte le istituzioni internazionali (ONU, CSCE, Consiglio d'Europa, ecc.), mediante forme di legittimazione diretta e di partecipazione politica popolare ai processi decisionali internazionali.

Sul piano europeo, si richiede subito alla CSCE, alla Comunità europea e al Consiglio d'Europa di creare una Agenzia inter-istituzionale paneuropea per i problemi dell'autodeterminazione e delle minoranze, cui partecipino anche l'ONU e la HCA. La rete di collegamento transnazionale (network) delle istituzioni indipendenti di società civile ha un duplice compito da realizzare:

- 1) promuovere l'approccio "diritti umani e democrazia" per i processi di autodeterminazione;
- 2) essere subito presente, con una propria struttura di monitoraggio e di dialogo, nel tessuto sociale e politico del territorio interessato alla autodeterminazione per favorire l'uso degli strumenti democratici e l'internazionalizzazione del caso.

5. I diritti delle minoranze

Gli strumenti giuridici internazionali non riconoscono i diritti delle minoranze in quanto soggetti collettivi, ma taluni diritti umani degli individui appartenenti a minoranze. La norma più importante è l'articolo 27 del Patto internazionale sui diritti civili e politici:

"In quegli stati, nei quali esistono minoranze etniche, religiose, o linguistiche, gli individui appartenenti a tali minoranze non possono essere privati del diritto di avere una vita culturale propria, di professare e praticare la propria religione, o di usare la propria lingua, in comu-



ne con gli altri membri del proprio gruppo". I diritti dei membri di minoranze finora riconosciuti sono dunque: diritti culturali, diritti relativi a pratica religiosa, diritti relativi all'uso della lingua. Non c'è nessun riferimento a forme di autonomia territoriale. Secondo una interpretazione corrente, l'obbligo degli stati in rapporto all'articolo 27 sarebbe quello di tutelare le minoranze con adeguate previsioni normative (attinenti soprattutto all'insegnamento, all'educazione e all'informazione) nelle costituzioni, in leggi *ad hoc* e con provvedimenti amministrativi.

Ci si dimentica di sottolineare che spesso, nel caso delle minoranze, ad essere violati sono numerosi altri diritti umani riconosciuti agli individui in quanto esseri umani.

Il vero problema dei diritti delle minoranze è che, in molti casi, riesce difficile distinguere i confini tra minoranza e popolo. Il problema è cruciale, perché se di popolo si trattasse scatterebbe automaticamente il diritto all'autodeterminazione del soggetto collettivo. La definizione di minoranza più accreditata in sede ufficiale è quella contenuta nel Rapporto speciale della Commissione delle Nazioni Unite per la lotta contro la discriminazione e la protezione delle minoranze intitolato "Etude des droits des personnes appartenant aux minorités ethniques, religieuses et linguistiques" elaborato da Francesco Capotorti nel 1977 (nuova edizione a cura del Centro delle Nazioni Unite per i diritti umani, 1991). Col termine "minoranza" viene designato un gruppo che è

"numericamente inferiore al resto della popolazione di uno stato, in una posizione non-dominante, i cui membri - essendo cittadini dello stato - posseggono caratteristiche etniche, religiose o linguistiche che differiscono da quelle del resto della popolazione e mostrano, quanto meno implicitamente, un senso di solidarietà inteso a preservare la loro cultura, tradizioni, religione o lingua" (par. 568).

Il problema dei diritti delle minoranze si complica quando la cosiddetta minoranza di uno stato si identifica con il popolo maggiore di uno o più altri stati. In questi casi, la minoranza oltre alla richiesta di non discriminazione avanza la domanda, più o meno esplicita, di autonomia territoriale o addirittura di autodeterminazione.

Il grosso nodo da sciogliere, senza nascondersi dietro il dito, è costituito da situazioni quale quella ora ipotizzata e da situazioni in cui sullo stesso territorio, all'interno di uno stato, sono compresenti più minoranze o micro nazionalità: per esempio a Subotica nella Voivodina, provincia della Serbia. Per ambedue i casi, ferma restando la necessità di riconoscere e tutelare i diritti delle minoranze in quanto soggetti collettivi, valgono in prima approssimazione le previsioni contenute nel Documento conclusivo della Conferenza della CSCE sulla dimensione umana di Copenaghen (giugno 1990), e cioè che i membri di una minoranza hanno innanzitutto il diritto di esercitare pienamente e effettivamente i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali senza discriminazione alcuna (par. 31 e 32). Nel Rapporto della Riunione di esperti della CSCE sulle minoranze nazionali (Ginevra 1991) al par. IV

sono elencate a titolo indicativo alcune appropriate misure "democratiche":

"- Organismi consultivi e decisionali nei quali le minoranze sono rappresentate, particolarmente per quanto riguarda educazione, cultura e religione;

- organismi elettivi e assemblee per gli affari delle minoranze nazionali;

- amministrazione locale e autonoma, come pure autonomia su base territoriale, compresa l'esistenza di organismi consultivi, legislativi ed esecutivi scelti mediante libere e periodiche elezioni;

- auto-amministrazione di una minoranza nazionale relativamente a materie concernenti la propria identità in situazioni in cui l'autonomia su base territoriale non si applica;

- forme di governo decentrato locale;

- (...);

- incoraggiamento di iniziative di base per relazioni tra le comunità minoritarie, tra comunità maggioritarie e comunità minoritarie, tra comunità confinanti, intese a contribuire a prevenire il nascere di tensioni locali o a risolvere pacificamente i conflitti in corso;

- incoraggiamento della creazione di commissioni miste permanenti, sia interstatali sia regionali, intese a facilitare il dialogo continuo tra le regioni frontaliere interessate".

Per il caso di minoranze o gruppi etnici o micro nazionalità che si identificano con il popolo di uno o più altri stati, deve ritenersi assolutamente necessaria la garanzia che discende da forme di autonomia territoriale.

6. Lo status legale dei "territori transnazionali"

Per i casi di compresenza di più minoranze o gruppi etnici o micro nazionalità sullo stesso territorio, la soluzione che si ipotizza come la più razionale è la "transnazionalizzazione" del territorio interessato dentro il territorio principale dello stato di appartenenza, cioè la creazione di "territori transnazionali".

Cosa significa "territorio transnazionale"? E' una nuova figura giuridica di entità territoriale, che traduce la compenetrazione fra interno ed esterno anche in termini di istituzioni territoriali. Il territorio transnazionale è un territorio che, per il fatto di essere abitato da più minoranze o gruppi etnici, è assunto essere 'bene comune dell'umanità' dal punto di vista geo-antropologico. In altre parole, la multi-etnicità, la multirazzialità, la multiculturalità sono "risorse di pace" per il mondo intero.

Il territorio interessato resta sotto l'autorità principale dello stato di cui fa parte, ma questa "autorità principale" è condizionata da forme di autorità internazionale esercitate a titolo di garanzia.

Il territorio transnazionale può assumere varie denominazioni: per esempio, "provincia transnazionale", "comune transnazionale", "comunità transnazionale", ecc.

Lo statuto legale del territorio transnazionale è fatto dei seguenti elementi:

1) l'accordo fra le varie minoranze o gruppi etnici presenti sul territorio;

2) l'accordo fra lo stato di cui fa parte il territorio interessato e gli stati confinanti;

3) la decisione di una organizzazione internazionale di garantire la "transnazionalità" - che significa la

particolare autonomia territoriale - del territorio interessato;

4) la presenza sul territorio di un ufficio permanente dell'autorità internazionale di garanzia;

5) la presenza organizzata di strutture transnazionali di società civile, col compito principale di promuovere e gestire "laboratori permanenti di multiculturalità";

6) la membership del "territorio transnazionale" ad una apposita camera o comitato o network all'interno dell'organizzazione di integrazione internazionale (in Europa, Comunità europea o Consiglio d'Europa o CSCE o, meglio, un sistema interistituzionale paneuropeo formato da queste tre organizzazioni).

Il "territorio transnazionale" deve essere non armato e potrebbe beneficiare di facilitazioni economiche e commerciali.

Il "territorio transnazionale" deve agevolare l'inseadimento di organismi transnazionali di società civile ("ambasciate di società civile").

7. Conclusioni

1) Nell'era dell'interdipendenza planetaria, della transnazionalizzazione, della organizzazione internazionale, della internazionalizzazione dei diritti dell'uomo e dei popoli, bisogna pensare a forme nuove di statualità, che superino la logica del 'confine' e della 'sovranità armata'.

2) Eventuali nuove entità territoriali indipendenti devono essere non armate e quindi devono essere garantite dentro un sistema di sicurezza collettiva internazionale: cioè, il sistema delle Nazioni Unite democraticamente partecipato e sistemi regionali direttamente collegati al sistema delle Nazioni Unite.

3) I "vecchi" stati devono:

a) disarmare;

b) attuare processi di 'federalizzazione' al loro interno;

c) far parte di sistemi di integrazione sopranazionale.

4) Pertanto, i contenuti istituzionali-territoriali della strategia di pace positiva sono essenzialmente:

a) integrazione sopranazionale democratica degli stati;

b) autonomia territoriale diffusa dentro gli stati;

c) creazione di territori transnazionali

Alla base di tutto, sta una nuova cultura politica che ha come obiettivi operativi:

1) l'appoggio al nuovo diritto internazionale dei diritti umani e dei popoli;

2) la democratizzazione e il potenziamento delle Nazioni Unite con autorità sopranazionale;

3) la creazione e il potenziamento di strutture indipendenti di società civile ad ogni livello.

(...)

Agli stati, alla CSCE, alla Comunità Europea, al Consiglio d'Europa, all'ONU poniamo, in via pregiudiziale, la domanda: volete veramente la effettività del diritto internazionale dei diritti umani e dei popoli? Se sì, dovete prepararvi a gestire pacificamente la ristrutturazione geo-politica del pianeta.

(testo originale in inglese)

(M.M., A.P.)



AA.VV., *La nonviolenza come strategia di mutamento sociale*, Padova, Cedam, 1992, pp. 207. (Contributi di: Bori, P.C. "Lo sviluppo dell'idea di nonviolenza: la "non-resistenza" in Lev Tolstoj"; Manara, F.C. "Mohandas Karamchand Gandhi"; Zangheri, A. "Il contributo della nonviolenza generica"; McCarthy, R.M. "Il movimento d'indipendenza americano, 1765-1775"; Semelin, J. "La resistenza civile in Europa (1939-1943)"; Varotto, F. "Solidarnosc"; Svobodova, J., Sladek, Z., Otahal, M. "Cecoslovacchia 1989"; Bergami, S. "Il ruolo della nonviolenza nella rivoluzione filippina"; Salio, G. "Criteri per l'analisi storica"; Kruegler, C. "Verso un approccio strategico globale ad un conflitto nonviolento"; De Valk, G. "Meccanismi della nonviolenza"; L'Abate, A. "Violenza e nonviolenza: un'analisi dei processi di scalata e descalata dei conflitti").

Mascia, M., *L'associazionismo internazionale di promozione umana. Contributo all'analisi dei nuovi attori della politica internazionale*, Padova, Cedam, 1992, pp. 300.

Contiene i seguenti capitoli: I. Mutamento e paradigmi delle relazioni internazionali. II. Processi di mutamento nel sistema internazionale. III. Gli attori politici internazionali: pluralismo e diversificazione. IV. Le Organizzazioni internazionali nongovernative, OING. V. La cultura politica delle Organizzazioni internazionali nongovernative. Conclusioni. Bibliografia.

Borghese, E., *Un ponte tra il Nord e il Sud*, Roma, Asal, 1989.

Guéneau, M.C., *Piccoli progetti*, Roma, Asal, 1989.

Lanzanova, L. (a cura di), *Nuovi soggetti della cooperazione internazionale*, Milano, Angeli, 1989.

Lecomte, B. *L'aiuto progettuale*, Roma, Asal, 1987.

Pionati, F. (a cura di), *Guida al volontariato italiano*, 3 vol. (*Volontari oggi; Testimonianze; Dizionario tematico delle leggi*), Torino, SEI, 1990.

Scidà, G. *L'utopia concreta. Indagine sull'associazione Mani Tese*, Milano, Angeli, 1987.

Tarozzi, A. - Bernfeld, D. (a cura di), *Il volontariato un fenomeno internazionale*, Milano, Angeli, 1981.

Tarozzi, A., *Per una sociologia del volontariato internazionale*, Milano, FOCSIV, 1985.

Idem (ed.), *Visioni di uno sviluppo diverso*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 1990.

"Transnational Associations", *Rivista bimestrale dell'Unione delle Associazioni Internazionali*, Bruxelles.

Direttore responsabile: Antonio Papisca

Vice Direttore: Marco Mascia

Segreteria di Redazione del Bollettino: Paolo De Stefani, Teresa Ravazzolo.

Hanno collaborato a questo numero: Graziano Cecchinato, Tiziana Codenotti, Giuseppe Lombardi, Matteo Mascia, Claudia Padovani, Paola Perrelli, Gianfranco Peron, Enrica Sardei, Alessio Stefanello, Angelo Tabaro, Stefano Zanasco; il Dipartimento diritti umani della Regione Veneto.

Redazione: c/o Centro di studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova, Via Vescovado, 66 - 35141 PADOVA (Tel. 049/8751044 - Fax 049/8752951).

A questo indirizzo vanno inviati manoscritti e ogni comunicazione di carattere redazionale. Il Bollettino è aperto alla collaborazione di tutti i difensori dei diritti umani e della pace.

Autorizzazione Tribunale di Padova n. 1014 del 25/6/87.

Stampa Eurooffset s.n.c. - Olmo di Martellago (VE).

CONSEGNATO ALLA POSTA IL 2/06/92

mani tese
Un impegno di giustizia

I campi di studio e di lavoro

I campi che Mani Tese organizza ogni estate in varie località italiane, rappresentano un'esperienza di vita comunitaria basata sulla condivisione, la sobrietà, la nonviolenza e la gratuità.

Località	Periodo	Argomento	Ricavato	Microrealizzazione
Firenze	18/7-28/7	Guatemala	Microrealizzazione scelta dai partecipanti	
Verbania (NO)	20/7-30/7	Donne e sviluppo	Sostegno attività di formazione	Recife (Brasile)
Viareggio (LU)	20/7-30/7	La fame ci interpella: qual è la nostra risposta?	Corsi di formazione per la produzione della seta	Pallalakupam (India)
Padova	23/7-31/7	India	Organizzazione delle comunità di 20 villaggi	Nalgonda (India)
Gallarate (VA)	1/8-11/8	In che mondo viviamo? Sviluppo e malsviluppo dopo il crollo dei muri	Produzioni agricole cooperative	Nicaragua
Caronno P. (VA)	16/8-29/8	Brasile	Centro agricolo comunitario	Parà (Brasile)
Oggiono (CO)	19/8-29/8	1492 - 1992: 500 anni di resistenza	Sostegno a comunità di profughi di guerra	El Salvador
Rivoltella (BS)	23/8-30/8	Riciclaggio: insieme sulla strada di una nuova giustizia	Sostegno a comunità di donne	Tamil Nadu (India)
Faenza (RA)	23/8-5/9	500 anni fa... La conquista continua! Quale solidarietà oggi?	Sostegno produzione agricola	Campos Novos (Brasile)
Rimini (FO)	13/9-20/9	1992 - 1492: il rovescio di una scoperta	Costruzione centro comunitario	Salvador de Bahia (Brasile)

Per informazioni: Mani Tese, via Cavenaghi, 4 - 20129 Milano (tel. 02/4697188; fax 02/4812296)